

DLXXIII.

SEDUTA DI SABATO 21 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	23021
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	23021
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1353)	23032
PRESIDENTE	23032
POLETTO	23032
TURCHI	23037
Proposta di legge (Annunzio)	23022
Commissione interparlamentare per le norme di attuazione della legge sull'I. N. A. D. E. L. (Annunzio di nomina di commissari)	23022
Interrogazioni (Annunzio)	23050, 23051
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23023
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 23023, 23029, 23030	23023, 23029, 23030
TONENGO	23024
VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	23024
CUTTITTA	23024
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	23025, 23026, 23028
D'AMBROSIO	23025
PRETI	23026, 23028
GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	23027
SABATINI	23028
SCOTTI ALESSANDRO	23030, 23031

PAG.

Petizioni (Esame):

PRESIDENTE 23022

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio). 23022**La seduta comincia alle 9,30.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 ottobre 1950.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Biagioni.

(È concesso).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Modifiche delle aliquote dei diritti erariali sugli spettacoli di solo cinematografo e spettacoli misti con avanspettacolo » (1597);

« Modifiche ai ruoli organici del personale di gruppo C e subalterno dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1598).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pierantozzi, Pietrosanti, De Palma e Gui:

« Disposizioni in materia di terra di uso civico » (1602).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di nomina di commissari di una Commissione interparlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1950, n. 160, sull'ordinamento dell'I.N.A.D.E.L., ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare, composta di 10 deputati e di 10 senatori, incaricata di dar parere sulle norme di attuazione della legge stessa i deputati: Arcaini, Bellavista, Carpano Maglioli, Donatini, Molinaroli, Montelatici, Numeroso, Resta, Rossi Paolo e Turchi.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di otto petizioni.

Con la prima, il professore Francesco Oliveri, da Milano, segretario del « Gruppo nazionale direttori didattici idonei nelle prove scritte del concorso ispettivo indetto col decreto ministeriale 12 maggio 1939 », chiede l'integrazione del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264 (sul ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo delle scuole elementari) accordando precedenza — nelle promozioni per scrutinio di merito comparativo (passaggio direttori didattici grado VIII al grado VII, a norma del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960) — agli idonei del precedente concorso di merito distinto (in misura del 50 per cento dei posti vacanti) e ai direttori didattici che abbiano superato le prove scritte nel successivo concorso indetto col citato decreto ministeriale 12 maggio 1939.

La IV Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la seconda petizione, il dottor Gabriele Cianflone, medico chirurgo e sindaco di Sambiasi (Catanzaro), chiede che sia disposta, ed effettuata mediante apposite commissioni sanitarie, una generale e rigorosa revisione delle pensioni militari, al fine di limitarle ai soli casi di effettiva, riconosciuta dipendenza da cause di servizio, dando modo allo Stato, con le economie realizzate, di migliorare il trattamento economico degli aventi diritto, nonché delle vedove dei caduti.

La IV Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero del tesoro, esprimendo il voto che, appena possibile, siano adottate le misure necessarie per procedere alla revisione generale delle pensioni di guerra subito dopo esaurito l'esame delle domande ancora in corso.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la terza, l'avvocato Pietro Ricci, presidente dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, chiede che sia sollecitata la presentazione al Parlamento del progetto di riforma della legge 21 agosto 1921, n. 1312, per il collocamento obbligatorio dei mutilati di guerra; e che sia anche sollecitamente discussa e approvata la proposta di legge, d'iniziativa del senatore Palermo, contenente modificazione all'articolo 12 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sempre in materia di collocamento.

La XI Commissione propone l'invio agli archivi, in attesa di riprenderla in esame a tempo opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la quarta, l'insegnante Emanuele De Libero fu Luigi, da San Lorenzo Maggiore, chiede che la stazione ferroviaria di quel comune sia costruita in prossimità del casello n. 122 — lato Napoli — come è richiesto, da oltre un ventennio, dalla popolazione del comune stesso e da quella dei comuni di San Lupo, Guardia Sanframondi e Paupisi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

La VIII Commissione propone l'invio agli archivi, in attesa di riprenderla in esame a tempo opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la quinta, il signor Luigi Mancini fu Giuseppe, da Pisa, chiede: che siano emanati urgenti provvedimenti per eliminare la « piaga sociale dei disoccupati »; che, in attesa della piena esecuzione della legge 29 aprile 1949, n. 221, relativa all'adeguamento delle pensioni, sia concesso un congruo acconto sulla somma riguardante gli arretrati dal 1° novembre 1948; che siano pure adottati solleciti provvedimenti per fornire di alloggio i senza-tetto.

La XI Commissione propone l'invio agli archivi, in attesa di riprenderla in esame a tempo opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la sesta, il signor Italo Degli Esposti ed altri, da San Marcello Pistoiese, chiedono urgenti provvidenze per combattere la disoccupazione di oltre 2100 lavoratori di quel comune a causa della smobilitazione degli stabilimenti S. M. I.

La XI Commissione ne propone l'invio agli archivi, in attesa di riprenderla in esame a tempo opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la settima, il signor Mauro Lomuscio, da Andria, presidente dell'Associazione vecchi italiani, invoca un provvedimento legislativo inteso a riformare le disposizioni vigenti relative alle pensioni di vecchiaia a tutti i lavoratori, con diritto di reversibilità a favore della vedova e con la liquidazione di un assegno temporaneo ai figli minorenni e di altro assegno ai figli inabili.

La XI Commissione propone l'invio agli archivi, in attesa di riprenderla in esame a tempo opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Con la ottava, il signor Silvio Martorella, da Bomba, chiede: l'abrogazione del decreto legge 14 aprile 1939, n. 636 (convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272) contenente modificazioni alle disposizioni sulle assicurazioni

obbligatorie per la invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione involontaria; l'abrogazione della disposizione che stabilisce la concessione di una annualità di pensione agli eredi degli assicurati titolari di pensioni liquidate tra il 1° gennaio 1940 e il 1° dicembre 1944; e l'emanazione di norme intese a favorire le vedove dei lavoratori assicurati dall'Istituto previdenza sociale senza tener conto della data di morte o della data di concessione della pensione.

La XI Commissione propone l'invio agli archivi, in attesa di riprenderla in esame a tempo opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

È così esaurito l'esame delle petizioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se intende modificare la procedura per l'applicazione della legge 4 agosto 1948, n. 1094, prorogata all'annata agraria 1949-50 dalla legge 25 giugno 1949, n. 353, e ciò in quanto i ricorsi alle sezioni specializzate sedenti presso i tribunali comportano spese e perdite di tempo tali che in definitiva i mezzadri non ne traggono alcun giovamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La procedura davanti le sezioni specializzate dei tribunali è disciplinata dalle norme non del codice di procedura civile ma del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 639 (articolo 10, secondo comma, della citata legge 4 agosto 1949, n. 1094), secondo le quali il ricorso della parte attrice deve esporre in modo conciso ed esauriente l'oggetto della controversia e deve essere presentato in cancelleria oppure inviato ad essa per posta.

La procedura da seguire, sia dal cancelliere sia dal presidente, nelle sezioni specializzate, per tentare la conciliazione delle parti, è eccezionalmente semplice e rapida. Ricordo sommariamente: qualora l'accordo non venga raggiunto, la sezione emette senz'altro la decisione; se gli elementi di giudizio non fossero sufficienti, viene asse-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

gnato alle parti un termine perentorio perché forniscano i maggiori dati occorrenti; e in tal caso la sezione rinvia la causa ad un'altra udienza, nella quale però la decisione deve essere pronunciata.

Degli accertamenti tecnici è di regola incaricato l'ispettore provinciale dell'agricoltura.

La decisione è pubblicata all'udienza mediante lettura del dispositivo da parte del cancelliere, il quale è autorizzato a rilasciare copia di essa in forma esecutiva. Egli deve in ogni caso notificare il dispositivo della decisione alle parti per mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

A termini del citato articolo 10 della legge 4 agosto 1948, n. 1094, tutti gli atti e documenti sono esenti da bollo, proventi e diritti di ogni specie.

Questa particolare procedura, tanto più semplice di quella ordinaria, sembra ridotta al minimo.

Per queste considerazioni il ministro dell'agricoltura non pensa di fare proposte nel senso indicato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Non posso essere soddisfatto. Ho l'impressione che dovrò rivolgere l'interrogazione al ministro di grazia e giustizia.

Vi è stato il lodo De Gasperi e ai proprietari è stato fatto obbligo di apportare il 4 per cento di migliorie ai loro terreni. Questo non è stato fatto. Non avrei presentato questa interrogazione se non fossero venuti da me dei mezzadri a farmi presente che la loro situazione diventa impossibile, in quanto, se il proprietario non rispetta la legge, essi devono ricorrere, ed in tal caso devono servirsi dell'avvocato. La spesa supera il vantaggio che potrebbero ricavare. Quindi, il mezzadro si trova battuto in partenza.

Per tali motivi, bisognerebbe cercare di snellire la legge, in modo che essa possa essere veramente rispettata: il 53 per cento sia dato a chi veramente spetta, e questo quattro per cento di miglioria sia dato veramente non solo con la legge, ma con i fatti.

Ringrazio, pertanto, l'onorevole sottosegretario per la risposta che mi ha fornito, riservandomi di ripresentare l'interrogazione rivolgendola al ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione de l'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga necessario presentare al Parlamento, con carattere di urgenza, apposito disegno di legge atto ad eliminare dal codice penale militare fascista,

tuttora vigente ed operante, tutte quelle disposizioni che risultino in contrasto con l'articolo 103 della Costituzione, che limita la giurisdizione dei tribunali militari, in tempo di pace, soltanto ai reati militari commessi da appartenenti alle forze armate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Come è noto, l'ultimo comma dell'articolo 103 della Costituzione così si esprime: « I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle forze armate ».

Detta norma è stata ritenuta immediatamente precettiva ed essa ha pertanto implicitamente abrogato tutte le precedenti disposizioni in contrasto esistenti nel codice penale militare.

In conseguenza, i tribunali militari applicano attualmente il vigente codice penale militare entro i limiti consentiti dalle disposizioni contenute nella Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Non mi posso dichiarare soddisfatto perché, in sostanza, l'onorevole ministro ci fa sapere che le cose, così come stanno, vanno bene, cioè che questa norma precettiva della Costituzione viene rigorosamente applicata, e quindi non sente il bisogno di aggiornare il codice penale militare fascista.

Invece a me sembra molto urgente procedere a questo aggiornamento, perché di recente abbiamo avuto un caso concreto, clamoroso di applicazione, che smentisce ciò che l'onorevole ministro ci manda a dire. Il colonnello Fedeli nel giugno di quest'anno è stato arrestato a Torino e tradotto dinanzi al tribunale militare per presunto reato di vilipendio alla Repubblica, per aver detto in un comizio che l'ordinamento regionale porterebbe alla creazione di tante stupide repubbliche in una grande stupida repubblica. Io non entro nel merito di questa imputazione, ma una cosa è certa e cioè che il colonnello Fedeli, non appartenendo alle forze armate perché è un pensionato, doveva essere giudicato dal tribunale civile...

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Vi è l'articolo 81 del codice penale militare.

CUTTITTA. È stato infatti applicato l'articolo 81 del codice penale militare ancora vigente, il quale testualmente dice: « Il mili-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

tare che pubblicamente vilipende la corona, il governo del re imperatore, il gran consiglio del fascismo o il Parlamento, o soltanto una delle Camere è punito con la reclusione militare da due a sette anni. La stessa pena si applica al militare che pubblicamente vilipende le forze armate dello Stato o una parte di esse».

Non vi sembra di sognare? Questo articolo 81 è stato applicato nei confronti del colonnello Fedeli in virtù dell'articolo 7 di cui dirò subito. Ma se il ministro della difesa si ostina a volerlo conservare in questa dizione, vuol dire che egli è diventato fascista, monarchico e imperialista!

L'articolo 7 del codice penale vigente dice che, fuori dei casi in cui sono considerati in servizio alle armi, ai militari in congedo la legge penale militare si applica quando commettono reati contro la fedeltà o la difesa militare.

Al capo primo del codice penale troviamo che i reati contro la fedeltà e la difesa militare sono quelli contemplati dagli articoli 77, 78, 79, 80, 81 ed altri.

Io ho chiesto che sia adeguato il codice penale militare ad una precisa norma della Costituzione, e mi si risponde che non occorre, che va bene...

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No!

CUTTITTA. Qui vi è stata violazione di un precetto della Costituzione, che all'articolo 103 dice che i tribunali militari «in tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati commessi da appartenenti alle forze armate». Io sto citando il caso concreto, clamoroso, di un cittadino che non appartiene più alle forze armate e che, per il reato di vilipendio, è stato portato davanti al tribunale militare e giudicato con procedimento d'urgenza per il combinato disposto dagli articoli 7 e 81 del codice penale militare vigente. Con ciò è stata violata la Costituzione; e di questo io faccio molto carico all'onorevole ministro della difesa. Non credevo che egli tenesse a difendere con tanto accanimento il codice militare fascista. Pensavo che, in seguito alla mia segnalazione sarebbe intervenuto con tutta sollecitudine per far modificare il codice; invece dice che le cose, così come stanno, stanno bene e possono restare!

Vuol dire che presenterò una mozione, per invitare il Governo a finirla col mantenere ed applicare le leggi fasciste.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pacati, ai ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici,

«per conoscere quali previdenze intendono adottare al fine di sollevare le condizioni economiche dell'artigianato della montagna, che vanno facendosi ogni giorno più precarie per cause diverse, e non ultima quella dovuta al moltiplicarsi delle concessioni per lo sfruttamento idroelettrico dei bacini montani, che porta ad una riduzione, se non alla sparizione totale delle numerose fonti di energia dalle quali traevano, e traggono tuttora in proporzioni sempre più ridotte, possibilità di esistenza moltissime piccole aziende a carattere familiare, costituenti un notevole aspetto dell'economia montana».

Poiché l'onorevole Pacati non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, ai ministri del tesoro e della pubblica istruzione, «per conoscere se non ritengano di prendere in considerazione la generale e unanime protesta dei professori della scuola media italiana, commissari di esame, per la tutela della loro dignità e del loro prestigio, in quanto hanno accettato un grave compito di responsabilità e un lavoro improbo per sole trecento lire giornaliere. La scuola, salvezza sociale della nazione, va diversamente trattata. Se questa richiesta dovesse essere respinta, si darebbe alla pubblica opinione una prova di più che in Italia i professori, e con essi la scuola, non sono sufficientemente curati e si offrirebbe il destro a speculazioni politiche, perché, in caso di mancato accoglimento, anche la parte sana della classe insegnante si metterebbe in sciopero a settembre».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ad iniziativa del Ministero della pubblica istruzione è stato predisposto uno schema di disegno di legge contenente provvidenze a favore dei professori, onde aumentarne le indennità e le propine previste dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1706, per la partecipazione alle operazioni di esame negli istituti di istruzione secondaria.

Poiché tale provvedimento comporta per l'erario un maggior onere di un miliardo e 860 milioni, è allo studio il reperimento dei mezzi necessari, i quali potrebbero rinvenirsi o in una correlativa economia nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione o nell'accertamento di una nuova fonte di entrata.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Se ho bene inteso, l'onorevole sottosegretario non ha risposto né po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

sitivamente né negativamente alla mia interrogazione. Purtroppo, lo stato di disagio dei commissari di esame è stato ancor di più aggravato: durante la sessione di esami il ministro della pubblica istruzione ha disposto telegraficamente per le commissioni di esame l'obbligo di tenere due sedute al giorno. Cosicché i commissari, per recarsi presso i licei situati alla periferia di Roma, vengono a spendere, per mezzi di trasporto, le 300 lire di indennità.

Nella mia interrogazione era previsto uno sciopero, nel caso di non accoglimento della richiesta avanzata dalla categoria; l'onorevole ministro poteva farsi vivo anche prima. Invece, la categoria è stata costretta a scioperare; c'è un congresso in atto, nel quale si parla di questa indennità. Ed il ministro viene a rispondere che è allo studio la proposta, senza comunicarci se la questione sarà risolta in senso positivo per la categoria. Per tali ragioni non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia in grado di smentire che, nelle conversazioni avutesi a suo tempo a Londra tra funzionari dei Governi italiano e britannico in ordine alla questione dei beni bloccati italiani, sia stato stabilito di comune accordo, secondo quanto è stato riferito da importanti organi di stampa, lo sblocco dei beni della famiglia Savoia, creando così quella situazione di fatto estremamente sfavorevole, che fu poi rilevata dal giudice inglese nella sua sentenza che respinse le istanze del nostro Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Lo sblocco dei beni della famiglia Savoia in Inghilterra non è avvenuto di comune accordo fra funzionari dei Governi italiano e britannico.

Le informazioni date a suo tempo in senso contrario da taluni organi di stampa sono state, evidentemente, determinate da una interpretazione erronea di quanto emerso nel giudizio appositamente svoltosi a Londra, davanti a quell'alta corte di giustizia.

Infatti gli accordi intervenuti precedentemente fra il rappresentante del Governo italiano e il *Custodian* riguardavano, in linea di massima, tutti i beni sequestrati durante la guerra che fossero caduti in successione per il decesso del proprietario, ovvero i beni sequestrati appartenenti a cittadini italiani residenti all'estero, indipendentemente dalla specifica questione dei beni dei Savoia.

Tali accordi furono dal *Custodian* applicati anche ai beni dei Savoia, in quanto egli ritenne che per i beni stessi ricorressero tutti gli elementi richiesti, nei confronti di qualsiasi altro cittadino italiano, per la restituzione pura e semplice agli aventi diritto.

Non vi fu, quindi, alcun accordo specifico per i beni in parola; e ciò risulta molto chiaramente dalla stessa sentenza dell'alta corte di giustizia inglese del 9 febbraio 1950, dove, fra l'altro, si leggono testualmente queste parole: « Il *Custodian*, indubbiamente in buona fede ed agendo dietro istruzioni, ma senza il consenso o l'approvazione della Repubblica italiana, sbloccò l'intera proprietà dell'ex re ».

Con tali parole il giudice inglese non faceva, del resto, che dare atto di quanto sostenuto in giudizio dal legale del *Custodian* e cioè che lo stesso *Custodian* aveva ritenuto di poter fare uso di un suo indiscutibile diritto derivante sia dalla legislazione interna inglese in materia di proprietà nemiche sottoposte a sequestro nonché di beni caduti in successione, sia dall'articolo 79 del trattato di pace.

Comunque, l'alta corte inglese con la sua sentenza non entrò nel merito dell'istanza presentata dalla Repubblica italiana, ma si limitò all'esame della questione pregiudiziale della propria competenza o meno a pronunciarsi in materia di accordi internazionali. Sicché al giudizio della corte britannica rimase estranea qualsiasi circostanza di fatto, per cui si può categoricamente affermare che anche i sopraindicati accordi generali intervenuti fra il rappresentante del Tesoro italiano e il *Custodian* non hanno potuto, in ogni caso, esercitare alcuna influenza sul giudizio medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Per alcuni punti la risposta dell'onorevole sottosegretario è riuscita a chiarire i miei dubbi, ma per alcuni altri non mi ha del tutto convinto. Ad ogni modo non credo sia il caso di instaurare in questa sede un dibattito sull'argomento, perché ciò comporterebbe l'esame di questioni giuridiche sovente anche sottili.

Quindi mi riservo di chiedere successivamente in altra sede ulteriori chiarimenti ai ministeri competenti.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni si intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

De' Cocci, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere — facendo riferimento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

ad una precedente interrogazione con risposta scritta, e tenuta presente la risposta del ministro della difesa — se non intendano appagare le legittime e fondate richieste del comando generale dell'arma dei carabinieri, a mezzo di opportuni stanziamenti, nel bilancio dell'amministrazione competente, onde consentire all'arma stessa di svolgere i propri compiti con una attrezzatura adeguata ed efficiente, tenendo soprattutto presenti le moderne esigenze e le attuali necessità di rapide comunicazioni »;

Goccia e Semeraro Gabriele, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni che lo hanno indotto allo sfollamento di molti sottufficiali dell'arma dei carabinieri, mettendo sul lastrico dei benemeriti servitori dello Stato, dopo molti anni di esemplare attività, e se non ritiene invece più opportuno recedere dal provvedimento proprio quando più si appalesa la necessità della loro opera per la lunga esperienza, per la conoscenza del servizio e per l'attaccamento al rispetto della legge ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faila, al ministro della marina mercantile, « per conoscere da parte di chi e per quali motivi si sono impartite le disposizioni in seguito alle quali la motonave *Esperia* non attracca al porto di Siracusa, ma viene fermata nella rada con grave pregiudizio del traffico e di vaste categorie di lavoratori ».

A questa interrogazione è stata già data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gabrieli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga di sollecitare di urgenza il Ministero del tesoro a provvedere alle legittime richieste dei funzionari di cancelleria le cui agitazioni si risolvono in un danno per l'amministrazione della giustizia e in un discredito per il Governo ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è stato rinviato d'accordo fra l'interrogante e il Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sabatini, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere come intende risolvere i problemi che hanno determinato e che giustificano l'agitazione dei lavoratori delle ricevitorie postelegrafiche, promossa dalla organizzazione sindacale della categoria aderente alla C. I. S. L., in particolare per quanto riguarda l'attuazione della riforma dell'istituto ricevitoriale, anche in rapporto ai riflessi sociali e politici dell'agitazione che non mancherà di avere l'appoggio dell'opinione

pubblica, perché promossa da una categoria di lavoratori tradizionalmente tranquilla ed operosa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La riforma dell'istituto delle ricevitorie da tempo è oggetto di studio da parte dell'apposita commissione, nominata con decreto ministeriale 16 novembre 1948, della quale fanno parte funzionari dell'amministrazione postelegrafonica e rappresentanti della categoria interessata.

Le principali richieste del personale delle ricevitorie riguardano: 1°) la revisione dell'attuale rapporto di servizio dei ricevitori e dei loro coadiutori supplenti con l'amministrazione, nell'intento di stabilire il loro stato giuridico; 2°) la sistemazione definitiva del trattamento di quiescenza dei ricevitori postelegrafonici; 3°) le rivendicazioni sindacali relative al blocco dei licenziamenti, alla riduzione di orario dei supplenti, degli agenti rurali e dei proccaccia, alla revisione delle retribuzioni dei ricevitori e dei portalettere, alla concessione del premio di interessamento a tutto il personale, alla concessione delle riduzioni ferroviarie e di ogni altro beneficio di cui gode il personale di ruolo.

Provvedimenti parziali sono stati intanto adottati. Così, per garantire una certa stabilità di impiego ai supplenti, sono stati tassativamente vietati i licenziamenti arbitrari ed è stato disposto che siano sistemate in altri uffici le unità cessate dal servizio per far posto ai familiari dei ricevitori aventi diritto di successione.

Ad evitare la disoccupazione temporanea dei gerenti rimasti privi di incarico, essi sono stati assunti in servizio come supplenti in missione. Devo inoltre rilevare che sono stati estesi, finora, ai ricevitori e ai supplenti tutti i miglioramenti economici concessi dallo Stato ai propri dipendenti, compresa l'indennità perequativa. In dipendenza di tali miglioramenti, i supplenti, che risentivano maggiormente il disagio di una retribuzione insufficiente, hanno ottenuto aumenti non inferiori a cento volte rispetto al 1940 (da lire 200-250 mensili a lire 22.000-25.000).

Per quanto riguarda il trattamento di quiescenza, è stato predisposto dall'Istituto cauzioni e quiescenze per l'assistenza e previdenza per i ricevitori postali un progetto di legge che si propone di equiparare, nella misura e nella disciplina giuridica, il trattamento di pensione dei ricevitori a quello degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

impiegati civili di ruolo dello Stato. Materia evidentemente complessa e di non facile soluzione. Ma la commissione, da me presieduta, riprenderà nel prossimo mese i suoi lavori, nell'intento di pervenire con ogni possibile sollecitudine a delle conclusioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sabatini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SABATINI. Onorevole sottosegretario di Stato, devo dichiarare di essere soltanto parzialmente soddisfatto della risposta che ella mi ha dato.

Sono stato lieto di apprendere che la commissione da lei presieduta riprenderà nel prossimo mese i suoi lavori, perché spesso rimane difficile entrare nei dettagli di quelle che possono essere determinate questioni riguardanti il trattamento del personale. Mi consta che gli interessati desidererebbero conoscere quale è il pensiero del Ministero in ordine alla definizione giuridica, del trattamento economico del personale delle ricevitorie, e in particolar modo sollecitano la revisione delle retribuzioni, sentiti nello stesso tempo i rappresentanti della categoria. Qualora il Ministero non prendesse atto di questa aspirazione, si creerebbe uno stato di insoddisfazione in una categoria, che da molti anni attende la risoluzione dei suoi problemi e che, per il servizio che presta nell'interesse dello Stato, si è resa benemerita.

Vi è poi la questione dei licenziamenti dei supplenti, che purtroppo ancora in gran parte non è stata risolta. Vi è infine una aspirazione da parte di tutti gli interessati ad ottenere il diritto alla riduzione ferroviaria; ed io credo che con il concorso dei ministeri interessati, forse la questione potrebbe trovare una facile soluzione. Una cosa, poi, che sta molto a cuore agli interessati è il problema dell'assistenza ai portalettere rurali provvisori. Ho dichiarato di essere parzialmente soddisfatto, anche perché mi riservo di seguire in avvenire con molta attenzione le questioni che riguardano questo personale che svolge nell'ambito dell'amministrazione dello Stato un lavoro di notevole importanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro del tesoro, « per sapere se non ritenga opportuna l'emissione di biglietti di taglio superiore alle 10 mila lire, per venire incontro alle aspirazioni della generalità dei cittadini e in particolare di coloro che hanno, per ragioni professionali, maneggio di denaro; tenendo anche conto del fatto che la mancanza di siffatti biglietti induce a utilizzare strumenti di compensazione bancaria in luogo del biglietto di banca, con

aggravio non del tutto trascurabile dei costi bancari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione, non vi sono elementi nuovi da portare a conoscenza dell'onorevole interrogante oltre quelli già forniti in occasione di una sua precedente interrogazione, riguardante l'emissione di biglietti di taglio superiore alle 10.000 lire.

A proposito poi della mancanza di biglietti di taglio superiore alle 10.000 lire, che indurrebbe ad utilizzare strumenti di credito i quali possono riuscire costosi, non si contesta che in taluni settori l'introduzione di biglietti di maggior taglio potrebbe presentare vantaggi, ma si è di avviso che si tratta di un problema di gradualità. Presentemente si sta affrontando il compito del riordino della circolazione mediante la sostituzione degli attuali biglietti con quelli nuovi. Solamente dopo che sarà effettuata tale operazione, e si potrà avere con ciò una chiara visione delle esigenze e degli orientamenti del pubblico in ordine al taglio di biglietti di nuova emissione, la questione potrà essere riesaminata sulla base di più sicuri elementi.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Sostanzialmente, con questa risposta, che è l'appendice di una precedente, si viene a ribadire che la circolazione di biglietti di banca da 5.000 e da 10.000 rappresenta solo il 61 per cento della circolazione stessa, mentre prima della guerra la circolazione dei biglietti di banca da lire 100 (corrispondenti agli odierni da 5.000) e superiori costituiva il 76 per cento; e da ciò si deduce che, prima di pensare ai tagli superiori, occorre attendere che la circolazione dei biglietti da 5 e 10 mila si avvicini al 76 per cento.

Che cosa sta a significare, onorevole Avanzini, l'attuale minore percentuale dei biglietti di grosso taglio nel totale della circolazione? Sta a significare, evidentemente, che una parte dei pagamenti che prima si facevano con biglietti di grosso taglio, ora si fanno con assegni, mentre la circolazione dei biglietti di piccolo taglio è rimasta la medesima di un tempo.

È dunque all'azione della Banca d'Italia e del Governo che si deve l'attuale situazione, visto che gran parte del pubblico è costretta ad usare gli assegni, proprio perché i biglietti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

di grosso taglio non si stampano, e i tagli da 5 e 10.000 non sono sufficientemente grossi. Ma, se i biglietti di taglio più grosso esistessero, come esistevano prima della guerra, la percentuale dei tagli da 5.000 in su, anziché restare ferma al 61 per cento, diverrebbe facilmente del 76 per cento.

L'emissione di biglietti di grosso taglio favorirebbe così coloro che hanno maneggio di danaro, consentirebbe in molti casi di non più ricorrere a strumenti di compensazione bancaria, diminuirebbe, in complesso, i costi bancari.

L'onorevole Avanzini dice che in questo momento noi dobbiamo pensare a emettere altri biglietti da 5.000 e 10.000 lire, sostituendo quelli in circolazione che non sono molto comodi. Si vuol dire con ciò che non v'è tempo per pensare ad altro? Mi si permetta di osservare che, per stampare biglietti da 20.000 o 50.000 lire non ci vuole un gran lavoro, in quanto il numero sarebbe assai limitato.

L'esempio addotto dell'Inghilterra dove, secondo l'onorevole sottosegretario, non vi sono in circolazione biglietti di taglio superiore a una sterlina, non è valido, perché non si può paragonare l'Italia, paese agricolo, all'Inghilterra, paese eminentemente industriale. In Inghilterra, dato il tenore di vita e date le abitudini del popolo, tutti usano e gradiscono assegni, ben diversamente di quanto accade in Italia. Quindi, se è concepibile che in Inghilterra vi siano solo biglietti di modesto taglio, ciò non è concepibile in Italia, dove non tutti i cittadini, specialmente quelli delle campagne, sono disposti ad accettare pagamenti in assegni.

Per questo, secondo me, l'impostazione data dal Ministero del tesoro alla questione dell'emissione di biglietti di taglio superiore a lire 10.000 è fondamentalmente errata. Ripeto, quindi, che non mi posso dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti, idonei ed urgenti, intenda adottare per impedire che la frutta del piccolo produttore, che non ha mezzi adeguati per una razionale ed efficace conservazione, finisca di essere gettata nella concimaia, dal momento che nessuno la ricerca e l'acquista sia pure a prezzi vilissimi, mentre sul mercato di consumo la frutta raggiunge prezzi proibitivi per la gran massa della popolazione; e questo dopo avere incitato i piccoli agricoltori ad intensificare, con maggiore somma di

lavoro e di sacrifici la loro produzione senza — con grave ed evidente ingiustizia — assicurare loro il giusto corrispettivo della dura fatica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il prezzo della frutta al consumo, come ammette lo stesso onorevole interrogante, è eccessivamente elevato e tale da determinare una contrazione dello stesso consumo. Si riscontra, cioè, anche nei riguardi della produzione delle frutta, quel complesso fenomeno cosiddetto di sfasamento tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo che è lamentato per un buon numero di prodotti agricoli, pur se di recente, per spontanee vicende di mercato, il fenomeno ha avuto qualche attenuazione a vantaggio dei produttori.

Comunque, posto il problema in tali termini, l'azione di Governo non può evidentemente svolgersi che con interventi di carattere complesso e indiretto, che non possono essere attuati dal solo Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma richiedono la concorde iniziativa di varie pubbliche amministrazioni, al fine di eliminare, quanto possibile, gli inconvenienti che si riscontrano nel sistema della distribuzione ortofrutticola al consumo, e dai quali dipendono evidentemente i danni lamentati.

Pertanto è già in corso di avanzata elaborazione, d'intesa fra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le altre amministrazioni interessate, un provvedimento legislativo per la disciplina dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso, con il quale verrebbe disposta una maggiore partecipazione dei produttori ortofrutticoli all'organizzazione ed al funzionamento dei mercati stessi, sia facilitando l'accesso della produzione ai mercati, sia costituendo organi di controllo dei mercati stessi, nei quali anche i produttori sarebbero adeguatamente rappresentati; per cui gli interessi della produzione non sarebbero soverchiati da quelli di altre categorie.

Per quanto riguarda l'esportazione, sulla cui importanza essenziale quale mezzo di assorbimento della nostra produzione ortofrutticola non occorre insistere, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non ha mancato e non manca di intervenire per favorirla in ogni sede e in ogni occasione di regolamento di rapporti economici internazionali; ed è confortante rilevare che l'esportazione stessa segna, da tempo, nei confronti di molti paesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

esteri, e in particolare con l'Inghilterra e con la Germania, una cospicua ripresa.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per quanto ha esposto. Non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto, perchè io ho accennato nella mia interrogazione ai piccoli produttori, i quali in Italia sono un grande numero, una decina di milioni, che generalmente hanno 3, 4, 5, 10 quintali di frutta da vendere: a costoro nessuno pensa e la loro frutta non è ricercata, né vi sono impianti industriali per ritirarla o magazzini per conservarla. Essi vivono distaccati dalle città, non sono attrezzati per portarla sui mercati, le spese di trasporto superano il valore della merce ed allora sono costretti a gettarla nelle concimaie. Sono queste le materie prime preziose che l'Italia possiede e che non sa sfruttare. Voglio attirare l'attenzione del Ministero dell'agricoltura su questo fatto, tragico per noi agricoltori. I professori d'agraria, nessuno escluso, ci dicono: producite; e naturalmente noi obbediamo a questo comandamento, e ci fa piacere di vedere gli alberi carichi di frutti. Ma la realizzazione pratica è poi questa: un maggior lavoro e un minor incasso. Ora, è su questa attrezzatura commerciale che io vorrei che il Ministero provvedesse in qualche maniera, che cioè anche la frutta dei piccoli produttori fosse raccolta, indirizzata ed esitata. Ora, invece, vediamo che i grossisti fanno acquisti minimi di frutta e ciò per mantenere alti i prezzi nelle città. Per essi vale il principio: meno fatica e più guadagni e chi ne va di mezzo sono il produttore e il consumatore. Io desidero che il Governo studi seriamente il modo di elevare il prezzo al produttore e diminuirlo al consumatore.

Ho visto qui a Roma delle pere « cosce » vendute a 190 lire il chilo, mentre al produttore non vengono pagate più di 40-20 lire: differenza evidentemente troppo stridente.

Ho preso atto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, che cioè provvedimenti sono in corso per il mercato dei prodotti ortofrutticoli; ma si tenga presente che questa frutta costituisce la giusta paga del lavoro per tanti piccoli produttori. Ora, questo lavoro rurale che forma l'oggetto non di pochi, ma di dieci, di undici milioni di italiani, non deve essere sottovalutato: sarebbe una grave ingiustizia sociale. Quando si parla di impiegati, di operai, si dice: sono migliaia, raramente sono centinaia di migliaia, e il Governo vivamente si interessa, perchè tanti

onorevoli sindacalisti strepitano. Noi invece siamo tanti milioni; ma noi siamo silenziosi e perciò poco il Governo a noi pensa, noi non gli creiamo fastidi. Sarebbe moralmente più onesto che anche il lavoro del piccolo produttore fosse, dunque, meglio tutelato. Vorrei quindi che l'onorevole sottosegretario prendesse nota di ciò, tenendo presente anche che il fisco viene a gravare troppo pesantemente su questi piccoli produttori i quali vengono considerati alla stregua dei grandi capitalisti, mentre non sono che dei poveri lavoratori che non ritirano la loro busta paga dopo aver lavorato tutto l'anno, motivo per cui molti, troppi giovani abbandonano la campagna, dove il lavoro rurale non è più ricompensato dal vile prezzo dei prodotti agricoli, per andare ad ingrossare l'esercito dei disoccupati o dei male impiegati in città.

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se, allo scopo di andare incontro ai piccoli produttori rurali, non ritenga opportuno studiare un piano razionale che consenta, nel quadro e con i mezzi dell'E. R. P., di dotare i comuni essenzialmente rurali di trattori, perchè questi possano essere dati in affitto, ad un prezzo equo, ai produttori rurali, piccoli e medi, ai quali non conviene acquistarli all'attuale, elevatissimo prezzo, tanto più che l'utilizzazione dei trattori stessi è di pochi giorni lavorativi per ogni anno. La dotazione dei trattori fornirebbe inoltre ai comuni rurali, i cui bilanci sono, generalmente, esausti, un cespite di entrata, mentre si andrebbe incontro alle necessità dell'industria meccanica che potrebbe procedere all'assorbimento di nuove unità lavorative dalla massa disoccupata, con evidente vantaggio economico e sociale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La proposta di dotare i comuni rurali di trattori per le finalità precisate nell'interrogazione trova ostacoli sia riguardo all'eccessivo onere finanziario che ne deriverebbe allo Stato, sia nella pratica gestione delle macchine. Infatti, oltre al finanziamento di un numero rilevante di trattori — dato che la maggior parte dei comuni è prevalentemente rurale — sarebbe necessaria la dotazione, per ciascuna di esse, di tutte o quasi tutte le attrezzature normali di impiego, quali aratri, erpici ed altre macchine operatrici.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

Riguardo poi alle spese di esercizio, dovendo le macchine essere affidate a personale tecnico, capace, pratico, atto a rispondere di fronte all'ente responsabile del buon uso del complesso delle attrezzature, ne deriverebbe un altro carico di spesa per il personale di conduzione, spesa anch'essa notevole.

Altra difficoltà che si presenterebbe è di ordine tecnico, in quanto la introduzione di attrezzature del genere indurrebbe certamente una buona parte degli agricoltori a richiedere i mezzi tecnici collettivamente disponibili. Ciò potrebbe comportare un'intempestività nell'esecuzione dei lavori, specie in alcuni tipi di essi che ricadono quasi simultaneamente nel territorio del comune. Pur essendo il mezzo meccanico assai più rapido nella esecuzione del mezzo manuale o animale, si dubita che esso — data la mole dei lavori da eseguire — possa tempestivamente soddisfare a tutte le richieste degli agricoltori.

Inoltre non è da pensare che le amministrazioni comunali possano trovare in tale forma di attività un qualsiasi cespite di entrata atto a contribuire al risanamento dei propri bilanci, poiché è evidente che le tariffe delle varie prestazioni dovrebbero essere contenute nei limiti più bassi, mentre le spese di gestione e di manutenzione delle macchine assorbirebbero notevole parte degli introiti.

Pensa il Ministero dell'agricoltura che sia più opportuno di insistere nella sua azione di facilitare — nei limiti delle sue possibilità di bilancio — l'acquisto di macchine agricole alle associazioni dei lavoratori agricoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI**

SCOTTI ALESSANDRO. La risposta dell'onorevole sottosegretario non mi soddisfa, perché in Italia abbiamo nei comuni il mezzo migliore per venire incontro alla piccola proprietà contadina. Si dice che molti denari si mettono a disposizione di questa piccola proprietà; ma essa, in pratica, non riceve alcun beneficio perché troppi sono gli intoppi burocratici.

La proposta che ho fatto è molto semplice. Nei paesi rurali dove la piccola proprietà è formata da circa il 90 per cento della popolazione, che cosa avviene? Questo fatto molto semplice: che un agricoltore che possiede 2, 3, 4 o 5 ettari di terreno deve spendere un milione e mezzo per comperare un trattore, cifra questa che vale la metà della

sua proprietà. Allora, se egli deve fare uno scasso reale per l'impianto della vite o per l'impianto di erba medica o di frutta, deve spendere, per ogni ettaro di terreno, circa 160 mila lire; ed egli ha bisogno del trattore per solo due o tre giorni all'anno. Non ha convenienza economica ad acquistarlo.

Ella mi dirà: formate dei consorzi, delle cooperative; ma si tratta di cose che vanno per le lunghe e importano sempre forti capitali. Ora, se ogni comune rurale fosse dotato di due o tre trattori, a seconda della popolazione, accadrebbe che un contadino, quando avesse bisogno di procedere a questi lavori di trasformazione, andrebbe in municipio e pagherebbe 10 o 15 mila lire per l'uso del trattore, invece di 180 mila lire, e le dieci o 15 mila lire, somma economicamente modesta, andrebbe ad integrare gli esausti bilanci dei comuni rurali. Ciò costituirebbe un introito per il comune, e nello stesso tempo tornerebbe a beneficio dei piccoli proprietari. Inoltre, devo fare ancora osservare che questi trattori non sarebbero dati gratuitamente dallo Stato ai comuni, ma si potrebbero dare mediante pagamento rateale e con il sussidio del Ministero dell'agricoltura. Così, nello stesso tempo, si potrebbe favorire l'industria meccanica dando lavoro a tanti disoccupati.

In questo modo, noi verremmo veramente incontro alla piccola proprietà contadina, alla quale questi denari, di cui tanto si parla, non arrivano mai perché si perdono attraverso i consorzi ed enti, amministrati sempre dai grandi proprietari che poi acquistano i trattori, e ne godono tutti gli sconti. Quindi io credo che il mezzo migliore sarebbe quello di fornire di trattori i comuni rurali specialmente là dove la piccola proprietà è molto sviluppata, in modo da non far pagare ai piccoli proprietari centinaia di migliaia di lire ogni volta che devono procedere allo scasso di qualche ettaro di terra favorendo in questo, poi, solo chi del trattore farà oggetto di speculazione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

Ferraris Emanuele e Marengi, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze. « per conoscere se non ritengano urgente presentare al Parlamento lo « schema di provvedimento per la difesa e per l'avvaloramento del suolo della montagna » da tempo elaborato dai competenti uffici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e ciò allo scopo di arginare l'impressionante, doloroso fenomeno dello spopolamento in atto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

delle vallate alpine, zone fortemente depresse, e di creare ai montanari migliori condizioni economiche e sociali di vita »;

Mussini, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se corrisponda a verità la notizia divulgata da un settimanale di informazioni (*La Gazzetta del lunedì*) secondo la quale il Ministero dell'industria avrebbe in gestazione un progetto di legge che condizionerebbe al previo consenso del Ministero stesso ogni investimento industriale superiore ai cinquanta milioni »;

Tonengo e Rapelli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se, di fronte al ripetersi, in ogni stagione di caccia, di danni alle campagne, di conflitti tra cacciatori e agricoltori, che si verificano nelle « zone di ripopolamento » allo scadere dei vincoli di protezione accordati ai sensi dell'articolo 23 del testo unico delle leggi sulla caccia, non ritenga opportuno provvedere a diramare istruzioni alle autorità periferiche perché siano anche osservati gli articoli 52 e seguenti dello stesso testo unico ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Poletto. Ne ha facoltà.

POLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io limiterò il mio intervento alla trattazione di due problemi fondamentali: pubblica sicurezza ed elezioni amministrative comunali e provinciali, cioè quegli argomenti a cui il relatore ha dedicato le pagine 12-15 — pubblica sicurezza — ed alcune righe conclusive della pagina 23 — elezioni amministrative.

In sede di premessa dichiaro che cercherò, contrariamente a quanto hanno fatto i sette oratori che mi hanno preceduto, di restare rigorosamente al tema: non so se sia una ingenuità, ma sono fermamente convinto che, quando si discute un bilancio, ci si debba attenere strettamente alla materia di cui il bilancio tratta, e non già abbandonarsi a diquisizioni tecniche od ideologiche, e tanto meno fare delle lunghe enumerazioni di ciò che va o di ciò che non va in una determinata regione.

Io ho letto molto attentamente la relazione, che è fatta benissimo, e devo asso-

ciarmi a quanto in essa è scritto a pagina 12 sotto il titolo « Direzione generale della pubblica sicurezza ». Ciò non per una vana retorica e nemmeno per convenzionalismo, ma per compiere un imperioso dovere di coscienza e per placare un impulso del mio cuore. Io sono lieto, sia pure nella mia qualità modesta di semplice deputato, di tributare il mio plauso commosso e riconoscente per tutti coloro che sono morti o sono stati feriti nell'adempimento del loro dovere, per quanti, ufficiali, sottufficiali e soldati di polizia e dei carabinieri, compiono giorno per giorno un sacrificio tenace, cui non saremo mai sufficientemente riconoscenti, ed espongono giorno per giorno la loro vita nell'adempimento di questo dovere. Così pure mi associo (e non vi sarebbe nemmeno bisogno di dirlo) alle espressioni di cordoglio espresse dal relatore per quei cittadini che, spesso non per loro colpa, hanno trovato la morte in tanti dolorosi incidenti o conflitti; e mi auguro, col relatore, che tutti finalmente comprendano come vano e stolto sia di tentare con la violenza di opporsi a leggi democraticamente votate e promulgate (non imposte da una dittatura o da un padrone!) e che, come tali, devono essere accettate da tutti i cittadini; i quali non devono opporsi a coloro che, legittimi tutori di queste leggi e figli del popolo anch'essi, fanno di tutto per farle rispettare.

Ritengo anche, sempre d'accordo col relatore, che sia imperioso dovere di uno Stato democratico, che giustamente esige il rispetto della legge, assicurare di che vivere alle famiglie di coloro che sono caduti nel compimento del loro dovere; e sono più che mai d'accordo col relatore, e voglio sottolinearlo, che la somma stanziata in bilancio a tale scopo — capitolo 14, 20 milioni appena — è assolutamente inadeguata. Prego, pertanto, l'onorevole ministro di prenderne nota per fare in modo che nel prossimo bilancio (so che per l'attuale è impossibile proporre variazioni, anche in questo tema così delicato) sia trovato il modo di aumentare di molto quella voce, cioè quei 20 milioni.

È passo al punto fondamentale. Inadeguata è la somma di 20 milioni; ma inadeguata è anche, secondo me (e qui anticipo una risposta su un tema che certamente gli oppositori toccheranno; anzi, mi meraviglio che nessuno degli oratori di estrema sinistra l'abbia finora toccato), inadeguata — dicevo — è anche la somma complessivamente destinata ai servizi della pubblica sicurezza, nonostante si tratti di circa 44 miliardi su un totale di 92 del bilancio in esame, e nonostante vi sia un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

aumento, di cui do atto, di sei miliardi e 800 milioni rispetto alla somma stanziata l'anno scorso.

Ma la somma destinata alla pubblica sicurezza è ancora inadeguata, prima di tutto perché occorre elevare il trattamento economico degli agenti, degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze di polizia. Si pensi che un capitano dei carabinieri ha, come stipendio base, 40.000 lire mensili! È inadeguata, ancora, perché bisogna aumentare le dotazioni delle armi, curando che siano le più efficienti e le più moderne.

È inadeguata, infine, perché bisogna aumentare, in particolare, lo stanziamento del capitolo 20. Qui c'è evidentemente un errore di stampa, poiché a pagina 13 si legge: « capitolo 17 »; i servizi automobilistici si riscontrano in realtà al capitolo 20, e l'errore si spiega perché l'anno scorso la denominazione del capitolo corrispondeva al numero 17. Il capitolo 20, in sostanza, riguarda i servizi automobilistici ed è stato aumentato di mezzo milione. Ma è ancora poco. E mi dispiace che stamane non sia stato presente l'onorevole De' Cocci, il quale aveva presentato una interrogazione al ministro dell'interno proprio per chiedergli se non gli sembri giunto il momento di aumentare, a mezzo di opportuno stanziamento nel bilancio, l'attrezzatura di queste forze di polizia, tenendo conto delle moderne esigenze e delle attuali necessità di rapide comunicazioni, aumentando anche il numero degli effettivi. Io so e debbo dare atto che il ministro Scelba ha presentato giorni fa al Parlamento un disegno di legge con cui, se non vado errato, le forze di polizia vengono aumentate di circa dodicimila unità. Ma faccio notare, esaminando la pagina 13 della relazione del bilancio, che anche aumentando di dodicimila unità gli effettivi della polizia, siamo ancora al disotto di un migliaio rispetto agli effettivi di cui, in base alle leggi vigenti, la polizia dovrebbe disporre. Infatti, un rapido esame delle cifre, quali si trovano a pagina 13 della relazione, ci dice che attualmente sono in servizio 66 mila unità; e che — sempre attualmente — il Governo è autorizzato, in base a quell'elenco di leggi che è pure opportunamente citato a pagina 13, ad averne 79 mila. Sicché mancano ancora 13 mila unità per raggiungere il numero che, senza bisogno di presentazione di alcuna legge particolare, né di alcun progetto di legge speciale, può essere raggiunto: cioè restiamo ancora al disotto di un migliaio.

Qui debbo aprire una breve parentesi prima di precisare questo punto e prima di af-

frontare il famosissimo problema dei fondi; una breve parentesi su un argomento che immagino sarà pure certamente toccato dall'opposizione, e mi dispiace veramente dover parlare degli assenti. Ad ogni modo vi sarà materia ampia per ritornare sull'argomento. Desidero anzitutto affermare da questi banchi — sempre nella veste di deputato — che sono perfettamente convinto che nessuno degli uomini di Governo, e tanto meno il ministro Scelba, ha mai pensato nei mesi scorsi, né in alcun momento, a realizzare milizie volontarie di nefasta memoria o corpi autonomi di parte al servizio del partito di maggioranza.

Sono convinto che questa strada sarebbe stata, qualora fosse saltata in mente a qualcuno di intraprenderla, assai pericolosa, perché avrebbe potuto portare al risorgere di certi squadristmi di nefasta memoria. Si sa di dove si comincia quando si costituisce, anche in forma larvata, una milizia di parte, e non si sa dove si va a finire. Io debbo dare atto al ministro dell'interno e dire che sono profondamente convinto — e questa è la convinzione della mia parte — che si è sempre parlato di ausiliari a diretta dipendenza dei comandi di carabinieri o dei corpi di polizia. E devo quindi premettere, dato che gli avversari non hanno ancora parlato in proposito, che tutti coloro che hanno attribuito al ministro Scelba o al Governo intenzioni diverse da queste, lo hanno fatto perché faceva loro comodo attribuire al ministro Scelba queste intenzioni, per poi dire — quando, naturalmente, come è avvenuto, il ministro Scelba ha dovuto smentire queste voci — che essi hanno ottenuto chi sa quale ipotetica vittoria. Si era sempre pensato che questi ausiliari fossero addetti a quei servizi che impropriamente, forse, si chiamano bassi servizi: servizi di piantone, pulizia di locali, guardie di uffici ecc., onde lasciare liberi tutti gli agenti impegnati in questi lavori. Ma la proposta (come tutti sanno: non è un mistero per nessuno) è caduta soprattutto perché da parte dei partiti governativi, che forse hanno badato più alla forma che alla sostanza, si sono fatte obiezioni fondamentali.

Cosa restava da fare, allora? Non restava altro che seguire quella via che il ministro Scelba si è affrettato a seguire con l'approvazione dell'intero Gabinetto: vale a dire, non restava che un rafforzamento della polizia puro e semplice, tale da assicurare che qualunque tentativo rivoluzionario sul piano interno sarebbe fallito in partenza; anzi — e anche qui sono perfettamente d'accordo con le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

nobili parole con cui si conclude la relazione al bilancio — poiché anche questo è compito essenziale dello Stato, come è compito di ogni pedagogia che si rispetti quello di prevenire e non quello di punire, io credo che tutte queste deliberazioni che stanno per essere prese serviranno a scoraggiare in partenza chiunque avesse, per caso, l'idea di qualche tentativo rivoluzionario. Ma per far ciò non basta aumentare puramente e semplicemente le forze di polizia. Qui mi permetterei di raccomandare all'onorevole ministro e agli organi responsabili che, nello scegliere gli elementi che entreranno come effettivi a far parte della polizia per effetto di queste deliberazioni che prenderà il Parlamento, si stia bene attenti nella scelta: si scelgano veramente non solo elementi idonei e capaci, ma coloro che, come osservava giustamente ieri sera l'onorevole Ruggero Lombardi, abbiano il tatto di saper trattare con il pubblico; si escludano coloro, per esempio, i quali possono dar segni di eccessiva simpatia per il metodo della violenza, o che possano comunque denotare di avere mentalità squadristica. Si ricordi che si tratta di forze al servizio dello Stato, della nazione, della patria, che è al di sopra di ogni partito.

Bisogna fornire poi queste forze di polizia, e specialmente le stazioni dei carabinieri, di stazioni radio autonome (trasmittenti e riceventi), fornirle di mezzi motorizzati, ringiovanire i quadri e soprattutto badare al miglioramento economico. E qui siamo al punto cruciale, alle famose dolenti note. Dove trovare i maggiori stanziamenti di bilancio, necessari per questa opera?

Io ricordo che l'onorevole Scelba, parlando di recente al nostro gruppo parlamentare, disse che egli avrebbe desiderato che da parte di qualche deputato partisse, non tanto un voto generico, quanto una proposta concreta, attuabile, realizzabile, che potesse portare a scoprire questi fondi; tenendo conto, egli aggiungeva, che non si può chiedere un aumento per certe categorie di dipendenti statali senza sollevare analoghe richieste da parte di altri, che non hanno certo un trattamento economico migliore di quello che non abbiano gli ufficiali e sottufficiali delle forze di polizia.

Ora io so benissimo che le categorie di funzionari statali per cui è urgente — dico: è urgente — trovare un miglioramento delle condizioni economiche sono tre: i magistrati, gli insegnanti e gli ufficiali dell'esercito, dei carabinieri e della polizia.

Per i magistrati pare che finalmente si stia provvedendo. Per gli insegnanti io non

so quando e come si provvederà. Al riguardo, voglio aprire un brevissima parentesi per ricordare che l'anno scorso, in sede di discussione di bilancio della pubblica istruzione, proposi di aumentare almeno di dieci volte le tasse scolastiche delle scuole medie, e di 30-40 volte, progressivamente, per i più abbienti, onde trarre di lì una parte di quei fondi che sarebbero necessari per meglio retribuire gli insegnanti. Di questa mia proposta non si è fatto niente: il ministro non ha accettato il mio ordine del giorno, che io naturalmente ritirai per evitare che la Camera lo bocciasse.

Per gli ufficiali delle forze armate dovrebbero (dico dovrebbero perchè questa è un po' una mia interpretazione, che forse sarà sbagliata) servire i fondi che si ricaveranno dal grande prestito nazionale, che è stato annunciato l'altro giorno dal ministro Pacciardi in sede di dichiarazioni sul bilancio della difesa. E per la polizia? Al riguardo io avrei due soluzioni da proporre. Sulla prima non insisto, perchè è collegata con quanto detto appena ora, ed è forse troppo semplicistica od inattuabile, e sarebbe questa: prelevare il fondo per il miglioramento delle condizioni economiche delle forze di polizia da quel medesimo prestito nazionale da cui si dovranno prelevare i fondi per il miglioramento economico degli ufficiali delle forze armate, considerando — ribadisco questo punto — che veramente difesa interna e difesa esterna del paese formano un tutto inscindibile, inseparabile, perchè non si può avere l'una senza l'altra.

Ma avrei anche una proposta più drastica, più concreta, che voglio qui accennare semplicemente in linea di principio, e sulla quale pregherei il ministro di dare una risposta, almeno per sapere se in linea di principio si possa o non entrare in questo ordine di idee, così come vorrei sentire in merito l'opinione del relatore.

La proposta sarebbe questa: istituire una speciale sopratassa per coloro che hanno un alto reddito — alludo soprattutto ai grandi agrari e ai grandi industriali — superiore ad una certa cifra che sarà stabilita dagli esperti in materia economica e finanziaria (io enuncio soltanto il principio, quindi non faccio neppure la cifra) destinando il ricavato di questa sopratassa (che dovrà costituire un fondo a sé ed essere amministrato in modo autonomo) agli stipendi degli agenti, degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze di polizia, compresi i carabinieri, ed eventualmente, qualora risultasse un margine, ad una maggiore e migliore dotazione di mezzi motoriz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

zati. Così i grandi agrari, i grandi industriali, che nel 1920-22 — è bene che gli italiani non dimentichino certe cose! — hanno dato i milioni per sovvenzionare le squadracce fasciste, e oggi darebbero i miliardi (non i milioni, i miliardi, ed in qualche caso li hanno dati, purtroppo) alle squadracce di qualsiasi colore, nero, rosso, verde o giallo — per questa gente non conta il colore — purché queste squadracce si impegnassero a difendere le loro ricchezze, siano, invece, costretti dallo Stato a versare questo denaro, con apposita legge, a vantaggio di coloro che difendono anche la loro vita ed i loro interessi. Perché non dobbiamo dimenticare che le forze armate dello Stato difendono la vita e gli averi di noi tutti, con questa differenza: di coloro che sudano, lavorano e stentatamente vivono in mezzo a disagi di ogni genere, difendono soltanto la vita, una vita molto grama, mentre di questa gente difendono una vita che spesso si svolge, sconsideratamente, fra i lussi e gli sprechi più sfacciati, più vergognosi.

E spesso certi agrari sfuggono al fisco, con un metodo alquanto ingenuo, che dovrebbe cessare.

Io devo denunciare al Governo questa frode, che si consuma un pochino in tutte le regioni; riguarda le amministrazioni comunali, ma, indirettamente, riguarda anche l'amministrazione dello Stato. In ogni regione, vi sono, facilmente individuabili, parecchi grandi agrari, i quali si fanno rilasciare il certificato di residenza in qualche grande o piccola città, dove essi non possiedono beni immobili. Ne conosco parecchi nella provincia di Verona; potrei citare i nomi di questi agrari, i quali non hanno la residenza nei piccoli paesi, nei quali si trovano le loro vaste proprietà terriere.

Quindi, in base ad una legge, che sarebbe tempo di rivedere, e speriamo sarà riveduta in sede di riforma tributaria, questi agrari non pagano la tassa di famiglia né nel comune dove hanno stabilito la loro residenza fittizia, perché in quel comune non figurano possidenti, né nel comune nel cui territorio si trovano le proprietà, perché non vi figurano residenti.

Pertanto, ponendo fine una buona volta a questo sconcio, nell'attesa della riforma tributaria, si potrebbe colpire questa gente con una sopratassa, il cui gettito andrebbe a costituire il fondo a favore delle forze armate.

Non ho presentato in proposito un ordine del giorno, per evitare che facesse la stessa fine di quello presentato l'anno scorso per

l'aumento delle tasse scolastiche. Del resto, si sa ormai che gli ordini del giorno, anche se accettati a titolo di raccomandazione, lasciano il tempo che trovano.

Sulla proposta da me fatta in questa sede, io desidero sentire il preciso parere dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore. Ritengo che solo in questo modo le forze di polizia avranno quella forza materiale e morale (perché conta molto anche la forza morale, che è indispensabile) affinché l'autorità dello Stato democratico si imponga a tutti in eguale misura, faccia veramente rispettare da tutti la legge, tolga a chiunque la velleità di far rinascere qualsiasi forma di squadrisimo, soprattutto a certi inguaribili nostalgici di cui mi dispiace non vedere oggi in quest'aula alcuno dei 5 che li rappresentano.

A proposito dei quali — anche se sono assenti debbo dirlo — va rilevato che essi hanno sempre « al sommo della bocca », come direbbe Dante, l'invocazione ad una completa pacificazione dei cittadini: fingono di ignorare che, se avesse vinto la fazione da essi sempre rimpiaanta ed esaltata, noi non saremmo al Parlamento, perché ci avrebbero ucciso o messo in galera e non vi sarebbe stata barba di amnistia a salvarci. (*Commenti*).

Fingono di ignorare tutto questo, ma soprattutto essi dimenticano una cosa che già l'onorevole Carron ebbe a sottolineare discutendo il bilancio della difesa: dimenticano che *conditio sine qua non* (cioè condizione pregiudiziale) per raggiungere una pacificazione, soprattutto nel modo in cui questi messeri la intendono, è proprio che da quella parte la si finisca una buona volta con la sistematica denigrazione di tutti i valori della Resistenza, la si finisca una buona volta con questa vergognosa e spudorata esaltazione di tanti responsabili di delitti e di torture perpetrati dalle brigate nere, la si finisca di tacciare di traditori coloro che furono sempre coerentemente antifascisti, la si finisca di ignorare o di fingere di ignorare che senza il 25 luglio e l'8 settembre l'Italia oggi, nella migliore delle ipotesi, sarebbe nelle stesse condizioni della Germania e noi cittadini dell'alta Italia, particolarmente noi veneti, avremmo ancora i russi a dominare nelle nostre regioni, così come dominano nella Germania orientale.

Quando quella gente avrà finito di dimenticare tutte queste cose, allora, secondo me, si potrà parlare di pacificazione. Finché essi continueranno con questi sistemi, bene farà il ministro dell'interno a non raccogliere la voce di quelle sirene e a vigilare attentamente,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

come del resto fa, tutte le mosse di quei signori che sono, certo non meno dei comunisti, nostri avversari, per il totalitarismo che accomuna gli uni e gli altri.

Qualche osservazione vorrei fare sulla dolente nota delle elezioni. Sarò molto sintetico, ma ho il dovere di dire una parola chiara e, vorrei sperare, definitiva. So già, perché chi vive a contatto con la realtà politica si rende conto di certe situazioni, che in linea di massima l'onorevole Scelba potrebbe darmi immediatamente questa risposta: « Perché venite a rimproverare al Governo di non aver ancora indetto le elezioni amministrative provinciali e regionali? Il Governo ha presentato in tempo il suo disegno di legge, che è stato trasmesso alla competente Commissione. Colpa della Commissione degli interni se il provvedimento ancora è in alto mare e non è ancora stato scelto il tipo di elezione da adottare ».

Vorrei dire anzitutto che sarebbe assai facile ribattere che la Commissione dell'interno ha lavorato intensamente, ha tenuto non so quante sedute, quante discussioni sempre sul medesimo tema, allo scopo di predisporre gli strumenti legislativi per fare le elezioni in tempo.

La verità è — ed è bene che la diciamo chiaramente — che dissensi sostanziali, non solo formali, fra i partiti governativi, e talvolta anche in seno al nostro partito di maggioranza, (io sono abituato a dire le cose come sono o a tacere), hanno impedito fino ad oggi che si raggiungesse un accordo tale, da permettere di dare finalmente il via alle leggi elettorali.

È vero anche che i partiti d'opposizione, pur avendo fatto quanto stava in loro, in sede di Commissione degli interni (e di questo si deve dare onestamente atto) affinché la procedura fosse accelerata, non hanno mai portato nell'aula parlamentare la questione (forse avrebbero potuto farlo alla fine di luglio, prima che si andasse in vacanza)...

GHISLANDI. È stata portata!

POLETTO. Questo argomento, alla fine di luglio era iscritto all'ordine del giorno, però nessuno dell'opposizione si è levato per chiedere che non si andasse in vacanza fino a quando quel progetto non fosse stato approvato. Perché non è stato fatto? È evidente ed umano; per potere, poi, domani dare a noi tutta la responsabilità di questo ritardo. Io ricordo a me stesso e a voi tutti che siamo ormai alla vigilia di quella famosa scadenza del 31 dicembre 1950, nel cui termine, l'anno scorso, noi deliberammo che le elezioni regio-

nali avrebbero dovuto essere indette. Pur interpretando la parola « indette », nel modo da me spiegato in altra occasione, e cioè che « indire » non significa fare le elezioni, ma fissare il giorno in cui esse saranno fatte, io non so davvero come noi arriveremo a questa data! Io non so che cosa potremo dire all'opposizione! Certamente parleranno della questione l'onorevole Achille Corona o l'onorevole Carpano Maglioli in occasione del bilancio degli interni, e forse chiederanno conto del fatto che siamo ormai giunti alla fine di ottobre e ancora non si è fatto nulla.

La verità è che il Governo non ha cercato fino ad oggi di fare delle pressioni legittime ma energiche entro il binario più ortodosso della democrazia e della legge (intendiamo bene non imposizioni, ma pressioni) sulla sua maggioranza democristiana, repubblicana e del partito socialista dei lavoratori italiani, affinché la decisione non fosse ulteriormente procrastinata. Perché tutto questo? Forse si è commesso un errore, un errore che è un po' di tutti, l'errore di aver voluto abbinare le elezioni regionali a quelle amministrative e provinciali e di discutere il problema all'infinito, perché, onorevoli colleghi, sull'argomento si è discusso all'infinito. Si è discusso, se era il caso di far le elezioni regionali di primo o di secondo grado; con questo o quel sistema, e non soltanto le elezioni regionali ma anche quelle comunali e provinciali...

MIGLIORI. *Presidente della Commissione.* Non si è discusso all'infinito: anzi, ci si è trovati abbastanza presto d'accordo.

POLETTO. Abbastanza presto non è esatto. Non voglio dire che la discussione non abbia portato a nessun risultato: io ho detto che si è discusso all'infinito prima di giungere ad un certo risultato.

MIGLIORI, *Presidente della Commissione.* La parola « infinito » mi sembrava eccessiva!

POLETTO. Accetto la correzione dell'onorevole Migliori.

Ora, al punto in cui siamo, ritengo che sia indispensabile e inderogabile che le elezioni comunali e provinciali si facciano non oltre la primavera prossima. Vi sono molti comuni — e l'onorevole Scelba lo sa meglio di noi — dove le amministrazioni non funzionano perché molti membri dei consigli comunali o sono morti, o hanno dato le dimissioni, o non frequentano più le adunanze. Vi sono situazioni in cui le giunte comunali e i consigli comunali non rappresentano più la volontà degli elettori. Cito il caso tipico di Legnago dove dei 24 consiglieri di maggioranza ben otto ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

partenevano al defuntissimo partito d'azione. Inoltre, vi sono giunte provinciali che sono ancora l'emanazione del C. L. N., che sono state nominate di autorità, legittima e indiscussa, ma si tratta sempre di nomina venuta dall'alto.

È necessario, se vogliamo democratizzare sul serio, non perdere tempo; è necessario che si faccia, da parte di tutti (Commissione, Governo e maggioranza), uno sforzo affinché non si vada oltre la primavera per le elezioni amministrative comunali e provinciali, e non si vada oltre l'autunno — e fisso un termine molto lontano — per le elezioni regionali.

Io attendo dal ministro Scelba una precisa e categorica dichiarazione in questo senso, che impegni il Governo, e, attraverso il Governo, impegni anche la maggioranza — perché la maggioranza deve sostenere il Governo anche in questioni di questo genere e non solo in questioni preminenti cosiddette di fiducia — affinché le elezioni siano tutte concluse entro il 1951 e affinché anche l'ente regione funzioni per quella data. Altrimenti, l'opposizione avrà non solo buon gioco, ma dei fondati motivi per dire che noi, rinviando *sine die*, non vogliamo fare le regioni, che non costituiscono soltanto un impegno del nostro partito, ma sono sancite come un imperativo categorico dalla Costituzione.

Io, da parte mia, non ho che a confermare punto per punto (e questo lo anticipo all'attacco che, molto gentilmente, mi ha già preannunciato l'onorevole Corona) quanto ebbi a sostenere nel mio deciso intervento alla Camera il 25 luglio 1949. Ho davanti a me il testo stenografico di quel discorso, e lo terrò qui anche quando parlerà l'onorevole Corona, perché dovrò rispondergli su vari punti. Attendo, dunque, il suo attacco.

Fervente e convinto regionalista da sempre — ognuno deve assumere le proprie responsabilità — ribadisco, ancora una volta, che l'ordinamento regionale, come è stato formulato e articolato nel progetto di legge che presto verrà alla definitiva approvazione della Camera, rappresenta una viva, attuale e inderogabile necessità di decentramento amministrativo; che le regioni non recheranno nocimento né pregiudizio alcuno all'unità nazionale (questo lo sostengono i liberali per partito preso, credo; e i quattro missini, o cinque che siano, per il solito desiderio di ricalcare le orme passate o di rimpiangere certi nefasti tempi tramontati; ma altri non lo possono sostenere in buona fede).

Occorre quindi eliminare, come diceva ieri l'onorevole Lombardi Ruggero, in tutto

od in massima parte gli inconvenienti insiti, e da tutti lamentati, nell'accentramento.

E la si finisca — e ho concluso — una buona volta di tacciare i regionalisti convinti di antipatriottismo! In fatto di patriottismo, come di democrazia, ritengo che noi democristiani non abbiamo da imparare nulla da nessuno; ritengo che (e qui il ministro Scelba non ha certo bisogno di particolari incitamenti per realizzare il nostro sogno) persistendo in questa duplice strada che io mi sono limitato a indicare e ribadire nel mio intervento: pieno rafforzamento dell'ordine pubblico e conseguente rispetto della legge; autonomie regionali nel quadro di quella legge che sta per giungere al Parlamento, io ritengo che veramente il nostro sogno più bello e più grande di democratici veri e convinti si potrà realizzare. Questo sogno consiste nel restituire non soltanto, per dirla col poeta, l'Italia agli italiani, ma i veri italiani, gli italiani liberi e coscienti, alla vera, alla libera, alla immortale Italia! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione sul bilancio della pubblica istruzione un deputato dichiarò di parlare unicamente in obbedienza ad un senso intimo di responsabilità, ma di non credere che quanto si accingeva a dire fosse capace di esercitare la benché minima influenza sull'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione, indirizzo già ben determinato e scontato in partenza.

Io credo che tale dichiarazione abbia un largo fondo di verità; però se è vero che qualunque cosa si possa dire in quest'aula non influisce sull'indirizzo dei ministeri né sull'indirizzo della maggioranza, non sarebbe vero ritenere che tutto quello che avviene qua dentro muoia qua dentro e non riesca a varcare queste mura e raggiungere anche l'esterno. I canali per i quali le discussioni parlamentari giungono all'esterno sono infiniti e talvolta meravigliano anche noi quando, come è il caso di questa mattina, non sappiamo come quello che si dice nell'aula possa varcare le soglie del Parlamento, poiché si parla all'aula vuota. Io avevo cercato di rinviare il proseguimento della discussione; ho chiesto al Presidente se non ritenesse più conveniente, vorrei dire più decente, che la discussione avvenisse in un'aula meno deserta; ma, di fronte al rifiuto, io compio egualmente il mio intervento, dolendomi però

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

che la discussione del bilancio avvenga in queste condizioni.

Il bilancio dell'interno viene a noi questa volta dopo essere passato al Senato, dove tutti i problemi sono stati già discussi e vagliati.

Io vorrei sforzarmi di non ripetere cose già dette al Senato: sarà tuttavia difficile non riparlare di alcuni problemi di carattere generale, problemi di fondo che costituiscono oggi la preoccupazione degli italiani e che ritornano necessariamente in ogni discussione e a maggior ragione nella discussione sul bilancio dell'interno, perché sebbene si tratti di problemi che involgono tutta la politica del Governo, tuttavia l'azione, l'attività del Ministero dell'interno è necessariamente in essi rilevante, appunto in funzione di questa politica.

I problemi chiave, i problemi centrali, fondamentali della vita del paese, problemi che angosciano oggi gli italiani, sono tre e sono inscindibilmente legati l'uno all'altro: il problema della difesa della pace, il problema della lotta per il lavoro e il problema della difesa della libertà, della Costituzione.

A che punto siamo? Qual'è la situazione del paese in relazione a questi tre problemi e qual'è l'orientamento che finora è emerso dalla discussione che è avvenuta su questo bilancio? Debbo dichiarare che l'altra sera, quando ascoltai i due discorsi dell'onorevole Sabatini e dell'onorevole Armosino, mi sono preoccupato; quei due discorsi legittimano il più grave allarme, perché essi dimostrano come coloro che li hanno pronunziati fingono di credere o addirittura credono che il paese non sia quello che è, che sia invece un'altra cosa; credono che non vi sia necessità di preoccuparsi dei problemi che tormentano il popolo italiano e che basti fare appello alla forza, alla polizia per risolvere tutto, sino al punto da richiedere che gli stessi dirigenti di industria cessino di essere dei tecnici soltanto e diventino anch'essi ausiliari di polizia.

Queste dichiarazioni preoccupano, perché dimostrano che vi è, in una parte dei componenti la maggioranza del Parlamento, un orientamento persistente a non tener conto di quelli che sono i tormenti e i pensieri del popolo italiano. Da alcune settimane, da alcuni mesi, questi problemi cui io ho accennato vanno assumendo una gravità ancora maggiore per effetto della politica di guerra e del riarmo che incide sulla vitalità dell'industria e per la necessità, che scaturisce per voi da questa politica, di limitare le libertà dei cittadini, di violare sempre più

largamente la Costituzione, al fine di contenere i moti di protesta e di resistenza dentro una politica che — lo si avverte in istrati sempre più larghi — può condurre il paese a nuove sciagure e a nuovi disastri.

Ora, è inevitabile che questi temi fondamentali che esprimono la sostanza della vita nazionale ritornino in tutte le discussioni anche se già sono stati trattati nell'altra Camera. Ma vi sono dei problemi che non avrebbero dovuto essere discussi e non sarebbero stati certamente discussi in sede di bilancio dell'interno se il Governo, se la maggioranza non fossero carenti di fronte alla Costituzione e di fronte agli impegni che essi hanno assunto dinanzi al Parlamento.

Ciò vale per i problemi che sono legati al nuovo ordinamento dello Stato, per i problemi che sono legati all'istituzione e al funzionamento della regione; nell'altra Camera vi sono stati alcuni senatori, mi pare due o tre, i quali si sono diffusi lungamente a trattare di problemi relativi alla organizzazione di servizi che sono di competenza della regione. Evidentemente, questi senatori hanno dimenticato che non si tratta più di problemi affidati alla competenza dello Stato e che le regioni si devono pur fare; essi non tengono alcun conto di ciò, tanto che invitano il ministro dell'interno a provvedere a cose ormai sottratte alla sua competenza. Carezza quindi del Governo, carezza della maggioranza. Il collega onorevole Poletto si è dilungato sul problema delle elezioni; non ripeterò le cose dette da lui, però voglio fermarmi un momento su questo problema per mettere in luce un fatto che il collega Poletto non ha messo in luce, che non voleva o forse non poteva mettere in luce. Quale sia la tesi del Governo circa il ritardo nelle elezioni è noto. Ella, onorevole ministro, ha detto più volte che ha fatto il suo dovere, ha presentato molto per tempo il disegno di legge elettorale, ma che non può sostituirsi al Parlamento al quale è demandato il compito di fare le leggi. Io capisco che questo è un motivo del quale ella può servirsi; ma sono anche convinto che ella stessa non crede alla fondatezza di questo argomento in quanto il Parlamento e il Governo, la maggioranza parlamentare e il Governo non sono due cose diverse e distinte, e possono fare, nella composizione del Parlamento qual'è attualmente, tutto quello che vogliono, quando vogliono.

In verità le leggi elettorali sono state, e forse sono ancora, merce di scambio; in ciò sta la prima ragione del ritardo; oggi però la ragione di maggior peso è un'altra, ed è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

che voi non avete nessuna fretta di fare le elezioni, che voi non avete fretta perché non siete sicuri, perché avete fondato timore di ritenere che una consultazione elettorale possa riservarvi delle sorprese, e sorprese amare. Però, fate dei sondaggi, non so con quanto rispetto delle leggi e soprattutto degli impegni assunti; e i sondaggi che state facendo stanno a dimostrare ancora una volta che voi gli impegni assunti dinanzi al Parlamento li considerate validi finché vi conviene rispettarli.

Voi avete fatto le elezioni in tre comuni: a Fermignano, a Oderzo e a Porto Buffolè. In questi tre comuni vi erano commissari o prefettizi o straordinari; e avete fatto le elezioni dopo che il Parlamento approvò, nella seduta del 14 marzo, la legge Targetti, dopo che in quella seduta fu espresso in modo chiaro e preciso quale fosse l'intendimento del Governo circa la portata di quella legge.

Permettetemi di leggere brevemente gli atti parlamentari di quella seduta nella quale si discusse la legge Targetti. Ricordo che la discussione sorse in seguito all'emendamento governativo che estendeva la legge di proroga anche alle amministrazioni straordinarie. A questo proposito il collega Lucifredi disse esattamente questo: « I nostri avversari hanno detto e ci ripetono oggi che è antidemocratico prorogare così indiscriminatamente il periodo di vita di amministrazioni straordinarie ». E, dopo alcune argomentazioni circa la realtà di fatto, aggiungeva: « Ma a parte queste considerazioni, a me sembra che sarebbe assai più antidemocratico e anche più illogico indire oggi, in alcuni comuni soltanto, le elezioni comunali, quando abbiamo deliberato *in pectore* che la legge elettorale e comunale debba essere modificata in quanto riteniamo che il sistema in atto non risponda alle esigenze di una buona amministrazione ». E il relatore, onorevole Quintieri, diceva da parte sua: « È evidente, dal momento che non può procedersi a nuove elezioni, essendo in gestazione la nuova legge elettorale richiesta da tutti i partiti i quali, è chiaro, sperano da essa un risultato diverso, che, se procedessimo alle elezioni dei consigli comunali anche per quei comuni (che non sono centinaia, ma poche decine appena) con amministrazione straordinaria, allora noi creeremmo delle amministrazioni esautorate in partenza. Infatti, fra qualche mese vi sarà la nuova legge elettorale i cui risultati potranno essere diversi anche in rapporto agli eletti: evidentemente quelle amministrazioni che fossero state elette alcuni mesi addietro non rappresenterebbero la maggioranza e non

avrebbero più l'autorità necessaria per rimanere efficientemente in carica ».

A sua volta il ministro ebbe a dire: « L'onorevole Lucifredi e il relatore hanno risposto lucidamente ed esaurientemente alla domanda posta dall'onorevole Ghislandi ed hanno altresì illustrato le ragioni che militano a favore dell'accoglimento della tesi della Commissione ».

Da queste dichiarazioni risulta chiaro che il Governo e la maggioranza ritenevano che, approvata quella legge, non si dovessero fare elezioni fino alla convocazione regolare dei comizi elettorali; e ciò d'altronde è chiaramente detto nella legge: « Rimangono in carica — dice l'articolo della legge — fino alla convocazione dei comizi elettorali per la loro rinnovazione... ».

Io credo che il Governo non potesse né dovesse fare le elezioni a Fermignano, Oderzo e Porto Buffolè, anche stando alla lettera della legge. Ma ammettiamo per un momento e per comodità di discussione che la legge consenta al Governo di fare le elezioni; in questo caso, poiché i comuni gestiti da commissari straordinari non sono soltanto i tre suddetti, ma ve ne sono molti altri, il Governo doveva regolarizzare la posizione di tutti e non soltanto di una minima parte di essi.

È evidente, quindi, che se il Governo ha fatto le elezioni nei tre comuni sopra nominati contravvenendo agli impegni assunti davanti al Parlamento con le dichiarazioni di autorevoli deputati e del ministro, lo ha fatto ad un solo fine, quello di saggiare l'umore delle popolazioni in diversi punti della penisola, in modo da potersi orientare circa la convenienza o meno di indire le elezioni amministrative e di portare a compimento la legge elettorale che si trascina da una Commissione all'altra in attesa di una decisione definitiva che il Parlamento sarà poi chiamato a ratificare.

Tanto è vero che l'onorevole Dossetti, parlando pochi giorni fa a Cesena, ci ha fatto sapere quando le elezioni si faranno e come si faranno: egli ha dichiarato che le elezioni regionali saranno di secondo grado e ha dato come sicuro che si faranno dopo le elezioni comunali e prendendo come corpo elettorale i consigli comunali stessi; non so se tali dichiarazioni del collega Dossetti siano dovute ad una errata interpretazione del pensiero della maggioranza della Commissione o se volutamente egli abbia anticipato modifiche o aggiornamenti; ma ciò non ha importanza; comunque tutto ciò avviene al di fuori del Parlamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

Stando così le cose, io chiedo in maniera formale al ministro di darci una spiegazione precisa sulla questione e di giustificare gli atti finora compiuti dal Governo in questa materia, senza tener conto della legge e degli impegni assunti davanti al Parlamento. Quando cose di questo genere accadono fra privati si suol dire che chi si comporta così è in malafede; non so quali termini debbano usarsi quando non si tratta di privati ma del Governo; il fatto però è identico: c'è un impegno che non è stato rispettato.

E passo alla relazione dell'onorevole Gatto. In Commissione io ebbi a giudicarla come una relazione ministeriale, volendo significare con ciò che si trattava di una relazione che esprimeva il pensiero del ministro; il giudizio che espressi allora, dopo averne ascoltato una rapida lettura, debbo confermarlo dopo aver letto attentamente la relazione.

I problemi di fondo e di indirizzo sono rimasti nell'ombra; il relatore si è diffuso in elogi al ministro, ai funzionari e a tutti i servizi, ma, fino a prova contraria, gli elogi non equivalgono ad una discussione. In quella stessa sede io ebbi a fare due rilievi che mi sembravano e mi sembrano di notevole importanza; e il relatore dichiarò di convenire con me e mi promise che ne avrebbe fatto cenno nella relazione.

Il primo rilievo, da me fatto, costituisce una presa di posizione contro il sistema delle circolari, cioè contro un sistema ormai invalso nella pratica di Governo e che viene largamente usato specialmente dai ministri dell'interno e delle finanze, i quali, quando una cosa non va, quando una legge non si presta per i fini che essi perseguono, emanano una circolare, danno disposizioni e direttive, per cui gli organi dipendenti devono comportarsi come viene loro ordinato, anche se la legge dice il contrario.

L'onorevole Gatto ebbe a dichiararsi d'accordo sul fatto che questo sistema doveva cessare e che, in sede di discussione del bilancio, si doveva dire in modo preciso che il sistema delle circolari doveva essere abbandonato, perché i cittadini devono sapere che norma per tutti è la legge e non il capriccio o la volontà di questo o di quel ministro.

La relazione non contiene questo rilievo. Il collega onorevole Gatto, non so per quale ragione, ha cambiato parere e ritiene quindi, poiché ne ha taciuto, che si possa e si debba continuare col sistema delle circolari.

Un secondo rilievo che io mossi allora, e che egli accettò, riguardava i consuntivi

delle spese per l'assistenza e in particolare i consuntivi dell'E. C. A. L'anno scorso sollevai la stessa questione. Il direttore generale dell'assistenza dapprima resistette, poi mandò qualche cosa, ma non quello che io avevo chiesto.

Eppure la richiesta era precisa: desideravo conoscere il consuntivo delle spese stanziato in bilancio per le sovvenzioni agli E. C. A. provinciali; e non mi basta sapere in base a quali criteri voi fate la distribuzione, poiché questi criteri non li trovo confermati sempre dalle notizie che ho dalle province.

Ora io vi chiedo in modo preciso: può il Parlamento sapere che uso fate dei miliardi che esso vi assegna per destinarli a scopi assistenziali? Può esso sapere come li spendete, a chi li date e con quali criteri fate la distribuzione? Questo io chiesi in Commissione, senza incontrare alcuna obiezione da parte del relatore, che s'impegnò a chiedere questi chiarimenti.

Però i consuntivi non sono arrivati, il che deve significare che queste spese sono *tabù*, che il Parlamento deve solo approvarle e che poi i ministri o i direttori generali ne fanno l'uso che credono. Io protesto contro questo sistema! Questa è una funzione del Parlamento, che non può essergli negata né dal ministro né tanto meno dai direttori generali. Si tratta di somme ingenti, si tratta di miliardi, destinati ad alleviare per quanto possibile lo stato di miseria, di sofferenza, di disagio della povera gente, e noi abbiamo diritto di sapere e di veder provato se l'uso che se ne fa è conforme allo scopo.

Sono d'accordo col relatore per quanto riguarda l'abbinamento, negli esercizi successivi, dei bilanci della Presidenza del Consiglio e dell'interno per evitare che il bilancio della Presidenza sia semplicemente inserito nel bilancio del tesoro e che di esso non si sappia esattamente in quale sede si possa discutere. Del resto mi pare che anche al Senato hanno fatto lo stesso rilievo e la stessa richiesta.

Sono anche d'accordo con il relatore (e di ciò ne parlammo in Commissione) circa il rilievo che egli fa relativo alla iscrizione di certe spese fra le spese straordinarie, mentre sono vere e proprie spese ricorrenti che, per quello che è possibile prevedere, resteranno come spese ricorrenti e devono quindi trovare il loro posto fra le spese ordinarie.

Non sono invece d'accordo con il relatore per quanto egli dice relativamente al nuovo indirizzo che il Governo attuale avrebbe impresso alla finanza locale. Dice il relatore:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

« Il fascismo impedì ai comuni e alle provincie di superare certi limiti di imposizione, riservando allo Stato la tassazione — sino al limite del possibile — del contribuente. Da ciò derivò la schiavitù di tali enti verso lo Stato, essendo evidente che l'ente non può essere libero se non ha una autonomia finanziaria ».

Non so se l'onorevole Gatto sia bene aggiornato, perchè in tal caso questa affermazione, evidentemente, si sostiene male; l'indirizzo del Ministero delle finanze non è davvero una cosa nuova, nè può dirsi che tale indirizzo contrasti con quello che egli dice essere stato il carattere della finanza locale del fascismo; basta leggere la relazione che il ministro Vanoni ha scritto per il disegno di legge concernente la perequazione tributaria, per accorgersi che non siamo su un piano diverso da quello della finanza locale del fascismo.

L'esperienza dimostra che per questo Governo il testo unico del 1931 è ancora la tavola di paragone e che non c'è nulla di meglio da fare o da escogitare. C'è, è vero, qualcosa di nuovo e di diverso nella finanza locale di oggi, ma ciò non è opera dei ministri democristiani. Quel qualcosa di nuovo che c'è è opera del Governo del C. L. N., ed è opera di ministri non appartenenti al vostro partito; lo sforzo dell'attuale ministro delle finanze è di cancellare quel qualcosa di nuovo che fu introdotto quando il Governo era costituito su altre basi. D'altronde, è noto che il ministro Vanoni vuole intanto ridurre l'aliquota dell'imposta di famiglia dal 12 all'8 per cento, e considera questa riduzione come prima tappa per giungere poi all'abolizione.

Ora, l'imposta di famiglia, quando sia applicata con i criteri che vorrebbe far prevalere il ministro delle finanze, cessa di essere quella che fu originariamente, una imposta sull'agiatezza, per diventare fatalmente una imposta sulla miseria. Il ministro delle finanze vuole che i comuni applichino anche con larghezza le imposte di consumo, cioè le imposte indirette, ma per il resto devono essere dipendenti dallo Stato: e ciò ha un significato esattamente contrario a quello che è affermato dal relatore, perchè in queste condizioni i comuni non sono enti autonomi, ma dipendenti e privi interamente di autonomia.

Meno ancora posso concordare con il relatore per l'espressione che egli ha usato nel rendere omaggio ai caduti nei conflitti del lavoro avvenuti in Italia. Noi ci associamo all'omaggio che è stato reso ai caduti della polizia e dei carabinieri (sono anch'essi

vittime) e vorremmo che non fossero caduti e che non ne cadessero più; ma non possiamo accettare il « pensiero commosso » che egli ha inviato alla memoria dei caduti nei conflitti nel modo come esso è stato espresso: non lo accettiamo perchè così più che un omaggio, è un insulto.

Per il relatore coloro che sono caduti non sarebbero stati neppure consci della responsabilità dei loro atti, ed hanno trovato perciò la morte in numerosi conflitti: questo è un insulto, e appunto perchè è un insulto lo respingiamo. Questi caduti sarebbero vittime delle mene degli agitatori e degli attivisti, come se, al fondo di queste agitazioni, di questi conflitti e di questi urti, non vi fossero motivi fondamentali di vita.

Io ho con me la statistica dei conflitti, degli scioperi e delle agitazioni avvenuti in Italia nel primo quadrimestre del 1950; si tratta di una rilevazione dell'Istituto centrale di statistica fatta sulle informazioni degli uffici di pubblica sicurezza. Ebbene, nel primo quadrimestre del 1950, su 488 agitazioni e scioperi, 344 sono dovuti a motivi salariali, a licenziamenti, a motivi sindacali in genere.

Ora, affermare che, quando in 4 mesi su 488 agitazioni e scioperi 344 sono dovuti a motivi di vita, di difesa del pane e del lavoro, e affermare che quando si cade in seguito ad agitazioni di questo genere si è degli inco-scienti, degli irresponsabili, vuol dire negare una realtà, vuol dire insultare coloro che sono caduti, vuol dire affermare che, quando i lavoratori sono cacciati dalle fabbriche, quando si nega loro il minimo per vivere, essi non devono reagire, perchè se reagiscono è giusto che siano colpiti e che cadano.

La legge di pubblica sicurezza è considerata dall'onorevole relatore non già nelle parti essenziali ma in quelle secondarie: egli non si preoccupa di sottolineare la necessità che il testo unico sia riveduto e aggiornato secondo i principi fondamentali della Costituzione, e indugia su particolari di nessun rilievo; il che sta a dimostrare, come dicevo in partenza, che a lui sono sfuggiti e sfuggono i problemi centrali e di fondo. Giusto, quindi, mi pare, il giudizio complessivo di relazione ministeriale.

Condivido con il relatore l'apprezzamento relativo all'insostenibilità dei contributi per i servizi antincendi posti a carico dei comuni; e devo rilevare la stranezza, che rileverò anche per un altro problema, che oggi, in sede di discussione del bilancio dell'interno, si dicano le stesse cose da me dette

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

in Commissione in sede di discussione della legge per la gestione finanziaria del servizio antincendi, ed espresse in un emendamento che la maggioranza fece cadere. Cioè si riconosce che i comuni non possono sostenere questo onere; si discute una legge, vi è un emendamento che disciplina in modo più equo e più sopportabile la materia, e si vota contro, perché questo è l'indirizzo che viene dal Ministero, questa è la volontà espressa dal ministro, salvo poi a risollevarlo il problema due mesi più tardi.

Ma il problema del servizio antincendi non consiste solo in questo; non so quale sarà la sorte del disegno di legge relativo alla difesa civile, per cui il servizio antincendi cesserebbe di essere un servizio autonomo per essere inserito in una direzione più larga, né so se il Governo e la maggioranza vorranno mantenere a carico dei comuni l'onere per la gestione di questo servizio. Questo lo vedremo; anche se dovesse restare così come è, non è più ammissibile che gli enti pubblici locali siano chiamati a pagare il costo di un servizio nel quale essi non possono in nessun modo intervenire. Ad essi si manda il conto ed essi lo debbono pagare; l'organizzazione, la direzione e l'amministrazione vengono assunte dallo Stato; ebbene, se il servizio deve essere statale, lo Stato lo finanzia come finanzia gli altri servizi statali; se i comuni debbono partecipare al finanziamento, essi debbono partecipare anche alla sua amministrazione e alla sua organizzazione.

E vengo ad un ultimo rilievo sulla relazione, che riguarda la congrua. Non vi meravigli se vi parlo della congrua: mi sono trovato ad essere l'amico dei preti poveri, a seguito della presentazione di un emendamento quando si discusse la legge relativa all'aumento della congrua. Ho ricevuto tante lettere da parte di preti poveri, e francamente la cosa non mi dispiace; il relatore praticamente dice quello che io ebbi occasione di dire in Commissione; dice che la congrua va distribuita in altro modo e che occorre rivedere tutta la materia: in sostanza, quello che io avevo proposto che si facesse e che la Commissione si rifiutò di accettare.

Permettetemi che vi legga due brani di lettere di due parroci: sono interessanti. Scrive l'uno: « Noi sacerdoti (dobbiamo parlare di giustizia sociale al popolo cristiano, che è giustamente scandalizzato per l'enorme differenza di condizioni economiche tra il clero: sacerdoti che percepiscono i redditi di belli e numerosi poderi e sacerdoti che non hanno dove piantare una cipolla; sacerdoti che marciano su « Guzzi » rumorose o su macchine

fiammanti, e sacerdoti che debbono contentarsi di una vecchia e misera bicicletta. Quello che è più spiacente poi è il fatto che parroci che hanno tre-quattro poderi, percepiscano la congrua eguale a quella di coloro che non hanno nulla. Ma perché questa stridente ingiustizia? Si tolga una buona volta la congrua a chi non ne ha bisogno e la si dia in aumento ai parroci poveri. A questi parroci bene beneficiati e congruati, se si va di questo passo, le tasse gliele paga il Governo, come già si va dicendo da parte di questi reverendissimi signori ».

Dice l'altro: « Nel secolo della disintegrazione atomica mi pare non sia tanto difficile e insuperabile riconoscere i parroci poveri da quelli che non sono tali ». « Non espongo la situazione economica dei parroci del tutto congruati: provo un senso di repugnanza ». « Ieri sera, alla radio, ho sentito le proposte di Di Vittorio sugli aumenti agli operai, poste in questi termini: aiuto immediato ai più bisognosi; tralasciare per il momento i meglio retribuiti; minaccia, in caso contrario, di movimenti per il prossimo settembre ». E conclude con queste amare parole: « E voi — non lei — in fatto nostro, dormite. Spero che questo vostro sonno non preceda un brutto risveglio ». « Ma forse si farà ancora una commissione di studio? ».

Io avevo proposto che non solo non si aumentasse la congrua ai parroci che hanno poderi che rendono più di una certa cifra, ma che le somme destinate loro fossero invece devolute ad accrescere la congrua dei preti poveri. Questa proposta fu respinta dalla Commissione, la quale non volle modificare nulla, volle continuare a corrispondere la congrua a chi non ne aveva bisogno, mentre i parroci davano ragione a me; oggi il relatore, che votò contro il mio emendamento, viene a dire che occorre modificare questo stato di cose, salvo poi votar contro in una prossima occasione quando una proposta del genere potesse essere fatta da noi o da altri.

E vengo a quelli che ho detto sono i problemi di fondo: difesa della pace, difesa del lavoro, difesa della libertà. Credo che il bilancio dell'interno sia la sede appropriata per parlare delle libertà.

Qual'è il parere del ministro su questo problema? Il ministro ne ha trattato recentemente in due discorsi, uno tenuto a Carpi l'altro al Senato.

A Carpi il ministro ebbe a dire: « Per noi le libertà e i diritti consacrati nella Costituzione costituiscono un patrimonio intangibile ». Ed al Senato affermò: « Il nostro pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

gramma è soltanto uno: difesa rigida delle leggi, rigorosa difesa delle istituzioni democratiche ».

È un fatto, onorevole ministro, che questi discorsi non hanno trovato nessuna eco nel paese: è un fatto ormai di comune conoscenza che quando il ministro dell'interno dichiara di essere difensore e custode delle leggi, della libertà, della Costituzione, la gente fa un sorrisetto e non ci pensa più.

Invece, un altro suo discorso, onorevole ministro, ha avuto larga eco, ed è quello che ha fatto in pieno solleone alla basilica di Massenzio il 16 agosto; questo discorso, sì, ha trovato larga eco nel paese ed ha suscitato anche molte proteste; perché l'istinto dell'italiano, anche di quello meno avveduto, ha capito che allora ella esprimeva il suo pensiero e non il suo soltanto, ma quello del Governo, mentre in altre occasioni ella faceva soltanto dell'umorismo. Forse questa reazione v'è stata, perché si è capito che quel discorso era anche più americano; e glielo dimostrerò subito.

Il 24 agosto, pochi giorni dopo il discorso alla basilica di Massenzio, un giornale romano molto vicino al Governo — giornale che si dice ufficio della Presidenza del Consiglio — ha chiesto ad un'alta personalità dell'E.C.A. il suo parere sulla nostra situazione e circa l'azione da condurre in Italia; e quest'alta personalità si è espressa in questi termini: « La Francia e l'Italia difficilmente potranno contribuire efficacemente ai programmi di riarmo dell'occidente, se non verranno messe nella impossibilità di agire certe organizzazioni sindacali, che seguono ordinariamente le direttive politiche dei dirigenti sovietici ».

V'è in questa dichiarazione una perfetta intonazione con quello che ella disse alla basilica di Massenzio, quando qualificò nostri alleati, alleati di noi comunisti, tutti quelli che non obbediscono supinamente alle direttive del Governo. Questo discorso è stato ritenuto come l'espressione del pensiero del ministro dell'interno, del pensiero del Governo e del pensiero degli americani; e, quindi, degno di considerazione, e tale da imporre a tutti di prendere posizione di fronte a questa impostazione.

Non ho bisogno di ricordare, perché note, le reazioni: reazioni numerose, soprattutto importanti per coloro che hanno reagito. Basta citare i magistrati, i quali hanno prontamente reagito all'apprezzamento, che il ministro aveva fatto su di loro alla basilica di Massenzio.

Le reazioni non sono tutte a senso unico, e ciò non stupisce: in provincia, dove si è meno politici, dove si guarda meno alle sottigliezze e si pesano meno le parole, una serie di giornali democristiani pone oggi apertamente il problema della revisione della Costituzione. E perché non dovrebbe farlo, quando il ministro dice che la Costituzione è una trappola o che può diventare una trappola?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È nella Costituzione stessa la facoltà della revisione della Costituzione; non è anticostituzionale.

TURCHI. Certamente: Come non dovrebbero i reazionari di provincia preoccuparsi del pericolo che il ministro fa vedere loro e come non dovrebbero saltare il fosso e dire: « Se v'è questo pericolo, se la libertà è troppo larga, restringiamola; rivediamo la Costituzione, strangoliamo le libertà e facciamo qualcosa che risponda meglio alle nostre aspirazioni, alle nostre esigenze e al mantenimento delle nostre posizioni privilegiate! »

Infatti a voi — dico a voi maggioranza, a voi espressione delle classi privilegiate — accade spesso di confondere la legge e le istituzioni che ci reggono con i desideri e le esigenze delle categorie che rappresentate e gli interessi che difendete; ciò vi accade in particolare da un po' di tempo a questa parte, dopo che vi siete accorti che la vostra propaganda non attacca più. Quando ascoltavo l'altro giorno il collega Sabatini e, ancor più, il collega Armosino, mi rendevo conto che essi esprimevano — consapevolmente o inconsapevolmente — questo vostro stato d'animo: « Perdiamo terreno, la gente non crede più a quello che noi diciamo; cosa fare? invochiamo la polizia, mettiamo poliziotti dovunque, e la gente marcerà anche se non crede ».

A voi, dicevo, accade spesso di confondere le leggi e le istituzioni con le esigenze di determinate classi e categorie di cittadini delle quali siete i rappresentanti. Guardate il ridicolo in cui è caduta la crociata della verità; sono tre mesi che vi affannate con ogni mezzo in quest'azione di propaganda e nessuno ci crede, nessuno vi ha fatto caso. Non avete trovato né un argomento decente né, tanto meno, un argomento nuovo; sono i vecchi luoghi comuni, dei quali si è servito per venti anni il fascismo, che vengono ripresi e rispolverati uno ad uno, e che la gente non è più disposta a ritenere forniti di un qualsiasi valore.

In realtà oggi l'anticomunismo non attacca più. Vi è un luogo comune che si legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

spesso sui giornali e che ho sentito ripetere anche in quest'aula. Quando si vuol esprimere il concetto che i comunisti ormai hanno fatto in Italia tutto quello che potevano fare e che essi non possono più sperare di accattivarsi la fiducia e la simpatia degli italiani, si dice che gli italiani sono un popolo intelligente e che questo popolo non si lascia facilmente trascinare su una strada che sarebbe in contrasto con le sue tradizioni, la sua civiltà e la sua storia. Sono anch'io dell'avviso che gli italiani sono intelligenti, e forse proprio per questo non credono più alle scemenze dei manifesti della *Spes*; non credono più all'anticomunismo appunto perché sono intelligenti. Avete torto di ritenere che gli italiani, poiché sono intelligenti, seguiranno la vostra strada; è invece esatto il contrario: è perché essi sono intelligenti che sempre più numerosi sono quelli che capiscono dove conduce la strada su cui voi camminate, che si distaccano da voi e fanno cadere nel vuoto le vostre campagne della verità e della solidarietà. Vi resta, è vero, un conforto in questa situazione, ed è costituito dal fatto che non siete soli ad essere battuti: la campagna della verità, che è partita dall'America e si è irradiata nel mondo, ha ottenuto dovunque lo stesso risultato: è caduta nel vuoto.

Guardate cosa è successo in Italia. In questi mesi noi abbiamo sviluppato la campagna per l'appello di Stoccolma, e l'abbiamo sviluppata contemporaneamente al divampare della guerra coreana, guerra che voi vi siete affrettati, ripetendo ciò che hanno detto in America, a qualificare e a presentare agli italiani come dovuta all'aggressione sovietica o ad agenti sovietici. Non discuto qui il problema, mi limito a ricordare il fatto. Era in corso la campagna per l'appello di Stoccolma, condotta dai partigiani della pace; voi vi siete affrettati a qualificare i partigiani della pace come comunisti e avete abbinato la guerra all'azione dei partigiani della pace.

È evidente che, se voi aveste avuto ancora un po' di credito e aveste avuto la possibilità di far breccia nella coscienza degli italiani, la campagna per l'appello di Stoccolma avrebbe dovuto fallire!

Invece è accaduto il contrario; più si aggravava la situazione per effetto della guerra in Corea, più largo era il concorso degli italiani a sottoscrivere l'appello di Stoccolma. Ciò spiega anche come, di fronte al fallimento delle vostre campagne, le questure divengano furibonde, mentre devono assistere al concorso sempre più vasto di popolo alle nostre manifestazioni.

È di domenica scorsa la proibizione del questore di Roma di indire manifestazioni per la stampa comunista. Perché le ha proibite?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Cinquanta persone in media hanno partecipato ai comizi indetti da voi. L'80 per cento dei vostri comizi non si è tenuto per mancanza di pubblico.

TURCHI. Onorevole ministro, ci lasci pur fare cattiva figura, non faccia proibire i nostri comizi, se essi sono destinati a sicuro insuccesso. Ci lasci fare questa cattiva figura!

E poi non esponga il questore di Roma a fare la miserevole figura, non gli faccia dire prima che il popolo è stanco, poi che non ha forze sufficienti per vigilare i comizi, mentre i luoghi nei quali dovevano aver luogo queste manifestazioni, sono stati letteralmente invasi dalla polizia! Non vi è dunque che una spiegazione a tutto questo; voi cercate affannosamente qualche mezzo per poter frenare, limitare l'estensione della nostra influenza e indebolire le nostre posizioni, che di giorno in giorno vanno invece rafforzandosi.

A proposito dell'intelligenza degli italiani e del conto nel quale la tenete, è utile citare un episodio: l'altro giorno il solito americano Dayton ha fatto un discorso a Genova; discorso da padrone e da padrone maleducato, insultando tutti, industriali, commercianti, comunisti e non comunisti, senza che si sollevasse, non dico una protesta, ma una nota di meraviglia da parte di nessuno di coloro che avrebbero il dovere preciso di pronunciarsi su fatti di questo genere.

Ieri mattina ho voluto vedere che cosa dicessero i giornali di Roma a proposito di questo fatto inaudito: i giornali di Roma si sono divisi in tre gruppi: il primo gruppo ha ignorato il fatto, e non a caso in questo gruppo troviamo il giornale della democrazia cristiana; il secondo gruppo ha dosato il discorso secondo il pubblico al quale si dirige; e il terzo gruppo ha osannato agli americani unendo al servilismo anche l'abbiezione.

Come volete che gli italiani, da persone intelligenti quali essi sono, non capiscano queste cose? La stampa è quella che è; e, quando si apre il giornale del vostro partito e non si trova neppure una parola sul discorso tenuto da quell'americano a Genova, non ci vuole molto per comprendere a che cosa questa dimenticanza deve essere attribuita.

Ma in Italia accadono anche altre cose! Ella, onorevole Scelba, in un discorso che tenne l'anno scorso a Siena vaticinò per l'Italia a seguito dell'adesione al patto atlantico un periodo di prosperità e di lavoro;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

pur troppo il suo vaticinio non si è avverato. Al contrario, le fabbriche si chiudono; l'attività economica si riduce, vasti strati del popolo, non solamente gli operai, reagiscono e resistono a questa politica che minaccia di togliere loro il pane e con ciò la possibilità di vivere.

Vi accorgete di quello che sta accadendo? Tutte le volte che gli operai di una fabbrica resistono alla minaccia di chiusura o di licenziamenti, intorno agli operai si stringono tutte le categorie, tutti coloro che hanno cuore per sentire le sofferenze umane e che intravedono dove si arriverebbe se non si riuscisse ad arrestare questo processo, che è la conseguenza obbligata della politica governativa.

Ella, onorevole ministro, è certamente informato di quello che è avvenuto a Sesto San Giovanni: in una assemblea tenuta alcuni giorni fa gli stessi democristiani hanno dichiarato di aver incominciato a capire che hanno sbagliato, che camminando sulla vostra strada si va verso la rovina, e che intendono fare tutto il possibile per impedire che altre fabbriche si chiudano, che altri lavoratori siano buttati sul lastrico. La stessa cosa è avvenuta a Genova, a Reggio Emilia, a Livorno e a Savona. Sono i commercianti, sono anche i borghesi, i quali incominciano a comprendere che questa vostra politica di smobilitazione delle industrie, come quella della quinta sezione della Breda di Milano, dove si producono apparecchi che costano meno e rendono di più, deve essere assolutamente respinta, e che non la si può respingere se non cambiando strada, se non riconquistando la nostra indipendenza e la nostra dignità nazionale.

Lo stesso accade per le terre: riforma agraria, distribuzione delle terre, lavoro, sono promesse che il Governo avrebbe dovuto realizzare. Non l'ha fatto, non ha potuto, non ha saputo, e oggi i contadini tornano ad occupare le terre; essi sono tutti d'accordo: comunisti, socialisti, democristiani, senza partito (ricorderò che a Melissa vi erano anche i fascisti); è gente che ha bisogno di vivere, che non può lavorare, perché voi glielo impedite difendendo la proprietà e i privilegi degli agrari. Ebbene, che cosa fate di fronte a questo fenomeno, che non potete attribuire all'attività dei sovvertitori o degli attivisti, perché fatti come questi avvengono soltanto quando vi è una massa che sa e sente che solo così può risolvere il suo problema? Voi mandate la « Celere », come se questa fosse una soluzione, come se cacciando via i con-

tadini dai campi si offrisse loro una possibilità di vita.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo costituito delle commissioni per decidere rapidamente sulle domande.

TURCHI. Infatti, allontanate dalla terra coloro che già vi sono; ma i contadini non si lasciano cacciare via, reagiscono e hanno la solidarietà di tutti, anche di coloro che non sono direttamente interessati alla questione.

E poi vengono gli arresti e vengono gli onorevoli Caramia a dire al Parlamento che la delinquenza aumenta, che il numero dei delitti contro la proprietà è in crescita, che questo pone un problema di magistratura; cioè, egli crede o pensa che, quando i contadini occupano le terre, l'unica soluzione è quella di arrestarli e mandarli davanti al tribunale.

Onorevoli colleghi, non è questa la soluzione: vi sono problemi che si possono risolvere soltanto cambiando indirizzo, e non con la « bonifica morale » della quale parla anche il relatore, onorevole Gatto. Bonifica morale? Fate un giro intorno a Roma — senza andare molto lontano — e forse vi persuaderete che non si tratta di problemi da bonifica morale; i sermoni si ascoltano volentieri dopo pranzo e possono avere anche una certa efficacia, non prima e al posto del pranzo. Vi è gente che ha fame, che vuole lavorare, e voi non potete bonificare niente: potrete soltanto tentare di corrompere con le varie forme in uso dovunque in Italia e specialmente là dove maggiore è la miseria e più diffusa la fame.

Non è un problema di bonifica morale, è un problema di lavoro, e soltanto con una politica di piena occupazione esso può essere risolto.

È in questa situazione che il ministro della difesa ha ottenuto i 1.200 miliardi per il riarmo: fucili americani o di altri paesi dovrebbero essere consegnati agli italiani che chiedono e vogliono lavorare. Io credo — e mi auguro che sia così, non per me, ma per il paese — che su questa strada voi non troverete più mai il consenso del popolo italiano; voi vedrete crescere soltanto il numero dei vostri oppositori, perché non è sulla via della guerra che gli italiani intendono camminare. Gli italiani intendono vivere in pace ed essere liberi, né ritengono che ai loro problemi si dia una soluzione con l'armamento e con la politica di guerra; e credo che, quale che sia la struttura che riceverà, contro la resistenza del popolo, non troverete un appoggio valido neanche nella istituenda milizia civile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

Voglio infine occuparmi di un problema particolare, quello dell'autonomia degli enti locali. Il relatore (e io sono d'accordo con lui) ha sottolineato l'importanza che hanno in un sistema democratico gli enti locali; ieri sera il collega onorevole Ruggero Lombardi si è diffuso lungamente, a modo suo, per richiamare l'attenzione su questo punto e per esprimere la sua convinzione secondo cui negli enti locali si realizza più facilmente un sistema di effettiva vita democratica, a condizione però che la volontà dei cittadini possa liberamente manifestarsi. Se non si rispettano e non si aiutano tutte le possibilità di vita democratica negli enti locali è vano fare manifestazioni di democrazia dall'alto; queste saranno delle parole, delle formule, ma la sostanza sfuggerà: e la sostanza è contatto vivo con la popolazione, la quale trova la prima forma, il primo modo di manifestarsi nell'ente più vicino: il comune.

Il relatore ha detto che « gli enti locali sono le cellule costitutive dello Stato »: nessuno potrebbe negare questa realtà; ma essi sono le cellule costitutive dello Stato democratico soltanto se sono posti in condizione di vivere democraticamente: senza questa condizione non si può parlare di Stato democratico.

Ella, onorevole ministro, parlando al Senato dell'autonomia comunale ha detto: « Tutti siamo d'accordo sull'autonomia comunale, ma sfortunatamente essa non è un concetto astratto: opera in concreto, in una determinata situazione storica ». D'accordo. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'autonomia ha dei limiti che non siano posti dalla legge? « L'autonomia opera in concreto »: certo, ma ciò nulla toglie al fatto che l'autonomia ha solo i limiti che le sono posti dalla legge, e nella nostra legislazione attuale l'autonomia è quella che risulta dal vigente sistema dei controlli. Quando si va al di là dei limiti, nei quali si esercita il controllo, allora si viola l'autonomia. « Opera in concreto »: d'accordo; e nella situazione attuale questa concretezza vuol dire che 2.500 comuni (cento più, cento meno non ha importanza) sono stati affidati all'amministrazione di uomini di nostra parte e questi uomini non intendono, non possono, non devono fare la politica governativa; essi devono realizzare con la loro attività amministrativa la volontà di quegli elettori che mandandoli ad amministrare il comune hanno voluto esprimere il loro dissenso dalla politica della democrazia cristiana.

Ella ha detto ancora, al Senato: « Per contingenze storiche l'autonomia comunale esce

alcune volte fuori dal campo, ad esempio, amministrativo, per assumere atteggiamenti politici ».

Ma che cosa vuol dire « campo amministrativo? ». Vuol dire forse che è un campo dove si fa l'amministrazione pura, dove non penetra, dove non può penetrare la politica? Noi, onorevole ministro, respingiamo questa concezione: la respingiamo in primo luogo perché è assurda, perché è in contrasto con la realtà obiettiva che è sotto gli occhi di tutti; e la respingiamo perché, se fosse accettata e divenisse la linea direttiva del Governo e delle prefetture, i consigli comunali cesserebbero di essere responsabili, di fronte al corpo elettorale e diventerebbero ciechi strumenti del Governo: sarebbero cioè la negazione dell'autonomia.

Ella ha poi detto: « Gli organi locali, finché operino nell'ambito della legge, nulla hanno da temere; ma, quando cerchino di uscire dalla legge, quando ciò cerchino anche salvando la forma, ma violando la sostanza e lo spirito, il controllo dev'essere severo e rigoroso ». D'accordo: d'accordo nel riconoscere che l'autonomia debba svolgersi nell'ambito della legge; ma qui occorre intendersi, e soprattutto occorre dimostrare se il Governo è fedele a questa enunciazione, se il Ministero dell'interno e gli organi da esso dipendenti si attengono a questa enunciazione.

E, per renderci conto se il Governo e gli organi dipendenti siano rispettosi di questa enunciazione, io debbo recare alcuni esempi.

Il ministro disse al Senato, rispondendo, non rammento più a quale dei senatori che lo avevano accusato di interventi illeciti nelle attività comunali da parte di organi governativi, che « tutte le amministrazioni di un determinato colore politico avevano ricevuto dalla « lega dei comuni democratici » una circolare che li invitava, in previsione delle elezioni, ad impostare ed iniziare lavori pubblici d'ogni genere, contraendo anche debiti ed anche prima, se necessario, dell'approvazione ».

Onorevole ministro, o ella è stato male informato, o non ha riferito esattamente il contenuto di quella circolare. Essa infatti recava: « I mutui sono una necessità che deve essere accettata senza preoccupazioni; senza mutui non è possibile alcuna attività produttivistica, che noi dobbiamo invece sostenere e sviluppare. Troppe opere sono necessarie in ogni comune sia per soddisfare bisogni antichi e recenti, sia per lenire il tragico problema della disoccupazione. Nessuno capirà in che si differenzi un'ammini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

strazione popolare da un'altra che popolare non sia, se noi non sappiamo trovare, anche nei bilanci comunali, la via per risolvere, o quanto meno per attenuare, la gravità dei più impellenti bisogni. I bilanci dei nostri comuni debbono aprire questa via».

Come vede, dunque, nessuna direttiva, nessun consiglio di contrarre mutui anche senza l'autorizzazione; ma soltanto consiglio, direttiva di impostare in bilancio delle spese per compiere opere necessarie, per soddisfare bisogni recenti e antichi che non sono stati soddisfatti mai in passato. Noi non potevamo dare, evidentemente, la direttiva di fare dei mutui senza l'autorizzazione, anche perché sarebbe sciocco; nessun istituto darebbe denaro a un ente pubblico, se questo non fosse autorizzato dagli organi a ciò qualificati.

Ma la verità non è che non si interviene perché si va fuori della legge, la verità è che si interviene contro la legge e nonostante la legge. Gli interventi arbitrari delle prefetture nella attività degli amministratori comunali sono di data lontana, ma vengono assumendo in questi ultimi tempi un ritmo più serrato ed anche un carattere sempre più aggressivo e violento.

L'intervento arbitrario delle prefetture si è svolto in due tempi. Il primo tempo ha visto una serie di decreti prefettizi che annullavano gli ordini del giorno dei consigli comunali contro l'adesione dell'Italia al patto atlantico: i prefetti sono intervenuti annullando questi ordini del giorno perché non rientrerebbero nella competenza dei consigli comunali. L'idiozia di quegli atti non è messa in dubbio da alcuno; è risaputo che, là dove non sia posta in causa la responsabilità degli enti, sono legittime tutte le manifestazioni di opinione da parte del consiglio e nessun prefetto può proibirle senza commettere un imperdonabile arbitrio e senza coprirsi di ridicolo. Vi è poi il secondo tempo, nel quale l'idiozia è quasi generalmente abbandonata, mentre è evidente lo sforzo dell'autorità politica di dare ai propri interventi qualche giustificazione: in questo secondo tempo l'arbitrio è più grave e più sfacciato. Negli ultimi mesi sono stati rimossi una serie di sindaci, per motivi che sono scritti nella relazione ministeriale; i motivi sono: per « opposizione al patto atlantico », per « avere sottoscritto o fatto propaganda per la petizione della pace », per « avere fatto propaganda per l'appello di Stoccolma » per « essere intervenuti nelle vertenze sindacali », per « aver destinato la sala consiliare o altro locale del comune a riunioni diverse da quelle

del consiglio comunale », per « discorsi contro la politica del Governo ».

Vi sono una serie di decreti di rimozione di sindaci accusati di detti misfatti, perché tutta questa attività non rientrerebbe nelle attribuzioni dei consigli comunali e nelle attribuzioni dei sindaci; non vi rientrerebbero perché, dicono i prefetti, nella elencazione delle attribuzioni dei consigli comunali e dei sindaci contenuta nella legge comunale e provinciale, non è detto affatto che i sindaci debbano occuparsi della petizione per la pace, delle vertenze sindacali, dell'appello di Stoccolma o di altre cose del genere. Ora, anche questa è una idiozia; è infatti notorio che le attribuzioni degli organi comunali, quali sono elencate in bell'ordine dalla legge provinciale e comunale, sono puramente indicative e non esauriscono né possono esaurire tutto ciò che gli amministratori possono fare. Vi è una sola limitazione al loro operare, ed è che essi non possono, non devono compiere azioni illecite; ma illecite secondo la legge penale e non secondo il parere del prefetto o del ministro dell'interno.

Dice il ministro che questi sindaci vanno al di là del campo amministrativo quando discutono il proboma della pace, ma non credo egli pensi che, quando un consiglio comunale ha votato un ordine del giorno o ha fatto propaganda per l'appello di Stoccolma, all'indomani intavoli trattative con uno Stato estero per discutere la pace. Quel voto è una manifestazione di opinione, è un'espressione di volontà non soltanto degli amministratori, ma anche di coloro che li hanno mandati ad amministrare; e questo non può essere considerato illecito né può essere proibito da alcuna autorità di tutela o di controllo. Voi vorreste proibirlo, non perché l'atto sia illegittimo o illecito, ma perché non sapete rinunciare all'illusione che si possa con questi mezzi trattenere un moto di popolo, tutto teso verso obiettivi in aperto contrasto con quelli che voi perseguite. Avete sospeso e rimosso sindaci di parte nostra perché nei palazzi dei loro comuni si sono fatte riunioni sindacali o di altro genere: però nel mese di luglio a Casamicciola si è tenuto un convegno regionale di quadri democristiani e, se non erro, vi fu anche, in quella sede e in quella occasione, il discorso di una personalità politica dello stesso partito; questo convegno fu tenuto proprio nella sala consiliare del comune di Casamicciola e noi troviamo la cosa naturale né solleviamo alcuna obiezione. Ora, onorevole ministro, se ella fosse proprio convinto che i palazzi comunali non devono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

essere usati per riunioni che non siano di carattere strettamente comunale, allora il suo divieto dovrebbe essere esteso a tutti; sarebbe sempre un arbitrio, ma potremmo almeno considerarlo non fazioso. Invece no: il vostro divieto dovrebbe valere soltanto per noi. La verità è che voi ormai avete diviso anche i comuni italiani in due categorie: i buoni, cioè quelli retti da amministrazioni democristiane, e i cattivi, cioè quelli retti da amministrazioni non lighe al Governo: ai primi tutto deve essere permesso, ai secondi vorreste tutto proibire.

Il relatore vuole affrettare la procedura per lo scioglimento dei consigli comunali e per la decadenza degli amministratori; ma la sua è una preoccupazione inutile: quando il ministro vuol fare presto, sa perfettamente quale sia la strada più breve e sa scegliere una procedura che non sia intramezzata da ostacoli ritardatori. Su 29 sindaci rimossi, infatti, il parere del Consiglio di Stato è stato richiesto soltanto quattro volte. Oh, lo so, non è obbligatorio chiederlo; non v'è alcuna disposizione vincolante in questo senso! V'è però una prassi decennale per cui nel periodo precedente al fascismo in tutti i casi di rimozione è stato sempre chiesto il parere del Consiglio di Stato. Ella, invece, onorevole ministro, lo ha chiesto quattro volte, e 25 volte ne ha fatto a meno; evidentemente o ella aveva fretta o temeva che il parere potesse essere non precisamente quello da lei sperato. Ha perfettamente torto, quindi, il relatore ad avere questa preoccupazione: il ministro non guarda a queste piccole cose, allontana gli ostacoli formali e... mira direttamente alla sostanza.

Ma, sul piano dell'arbitrio si va molto più lontano: adesso non soltanto le prefetture dettano legge ai comuni, ma anche le curie vescovili. Recentemente a Prato è accaduto che la curia è intervenuta per esigere dal Ministero dell'interno la demolizione di una torre pubblicitaria che era stata regolarmente creta in seguito a regolare autorizzazione del consiglio comunale competente a decidere in materia. Ho sotto mano una lettera del vicario della diocesi in cui è detto che il vescovo non permetteva che in piazza del duomo fosse creta una torre pubblicitaria, sia pure per pochi giorni. Poi il vescovo ha mandato il vicario a parlare col sindaco e hanno concordato una prima volta che la torre potesse rimanere; l'indomani lo stesso vescovo ha fatto sapere di avervi ripensato e di avere deciso che la torre dovesse essere demolita. Ebbene, nel giro di quattro soli giorni, egli

ha messo in movimento il sovrintendente alle belle arti, il prefetto e il ministro dell'interno, poiché nella lettera è scritto testualmente: «Ho preso preciso impegno in prefettura che la torre deve essere demolita, e di ciò ho dato notizia al ministro dell'interno». Nel giro di 24 ore, il prefetto ha nominato un commissario al comune di Prato, il commissario è arrivato sul posto, ha emesso l'ordinanza di demolizione, e la torre è stata demolita!

Suona strano, di fronte a questo fatto; che non è il solo, ciò ch'ebbe ad affermare a Canossa il senatore Cingolani, quando disse che egli, non a titolo personale evidentemente respingeva la concezione di uno Stato che facesse il sagrestano! Mi spiace, onorevole ministro, ma in questo caso lo Stato, tramite il prefetto, il ministro o altro organo, ha fatto proprio il sagrestano: ha obbedito alla ingiunzione del vescovo, il quale, con tutto il rispetto per la funzione che esercita, non è un'autorità dello Stato e non ha alcuna veste per intervenire in questioni di questo genere! Ed è grave che organi dello Stato si prestino ed obbediscano con una celerità mai vista a una ingiunzione del vescovo, il quale, sicuro evidentemente del fatto suo, non ha voluto la torre, ha manifestato l'intenzione di farla demolire, ha preso al riguardo un tassativo e preciso impegno col prefetto e lo ha comunicato al ministro dell'interno!

Ma vede, onorevole ministro, le forme di violazione delle più elementari norme di legge sono infinite, i casi sono infiniti, e voi dimostrate spessissimo — lo ripeto — di considerare gli italiani come divisi in due categorie: i buoni e i cattivi; e così anche gli amministratori degli enti locali. Vi sono infatti comuni, amministrati da uomini di vostra parte, con consigli comunali ridotti a meno di un terzo dei componenti: ebbene, non è ivi intervenuto alcun prefetto o ministro dell'interno; ivi i rimasti continuano ad amministrare come se nulla fosse, e possono continuare a farlo perché sono vostri! Dall'altra parte si interviene non soltanto in tempo preciso, ma anche prima, per sciogliere i consigli comunali o per inviare commissari in luogo delle amministrazioni regolari. Ritengo inutile dirle quali sono questi comuni, onorevole ministro, poiché ella li conosce certamente.

SGELBA, *Ministro dell'interno*. Mi faccia la cortesia di mandarmene l'elenco. Gliene sarò grato.

TURGHI. Del resto, v'è l'interrogazione, presentata molto tempo fa dall'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

Paolucci al ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza presso il prefetto di Chieti perché, in ottemperanza delle vigenti disposizioni di legge, nomini un commissario all'amministrazione del comune di Grecchio che ha perduto oltre due terzi dei suoi componenti. Non so che fine abbia fatto tale interrogazione, ma il caso, che non è il solo, non può essere messo in dubbio.

E infine vorrei chiederle, onorevole ministro: in base a quali disposizioni di legge ella giustifica o cataloga i casi di Siena, Taranto, Ravenna e altri che non sto a enumerare, e in quali disposizioni di legge ella ha trovato la norma per la nomina di commissari prefettizi in detti comuni, dove questi conducono la gestione da 8-10 mesi e più? Ella ha risposto al Senato che non aveva sciolto alcun consiglio comunale, ma che aveva semplicemente inviato un commissario; che con ciò tutti erano contenti; che con ciò era rispettata la legge e soddisfatte le esigenze del comune. No, onorevole ministro, qui vi sono due arbitri: il primo è che il commissario prefettizio non può avere i poteri degli organi ordinari (mentre vi sono decreti di nomina di commissari prefettizi ai quali si conferisce il potere degli organi ordinari), mentre il secondo arbitrio è che i commissari prefettizi non possono restare per un anno e più ad amministrare un comune.

SCALBA, *Ministro dell'interno*. Legga bene la legge.

TURCHI. Non con i poteri degli organi ordinari: altrimenti si nomina un commissario straordinario.

SCALBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo fatto una legge.

TURCHI. No, i commissari sono stati nominati prima della legge Targetti, della quale fate uso quando e come vi fa comodo. Lì vi era una sola soluzione legittima ed era quella suggerita dall'articolo 8 del decreto legislativo 7 gennaio 1946, n. 1, e cioè che non potendo funzionare il consiglio, ma essendo in condizioni di funzionare la giunta, questa restasse in carica fino all'insediamento del nuovo consiglio; tale soluzione, che era la soluzione legittima, non l'avete voluta ed avete inviato il commissario. Avevate pure un'altra soluzione, ed era lo scioglimento del consiglio per incapacità di funzionare; però questa strada era pericolosa per voi, perché in materia vi sono dei precedenti e vi è anche una giurisprudenza del Consiglio di Stato. Voi non avreste potuto sciogliere questi consigli comunali senza sentire il Consiglio di

Stato, il quale certe volte ha dato parere favorevole a condizione che le difficoltà di funzionamento non fossero « frutto di incitamento dell'autorità politica ». Ora, dato quello che è successo a Siena, Taranto, Ravenna e altrove, era difficile dimostrare che l'incapacità e l'impossibilità di funzionare da parte dei consigli comunali non fossero frutto di un incitamento dell'autorità politica; è per questo che voi non avete voluto lo scioglimento dei consigli comunali, che non avete voluto affrontare il giudizio del Consiglio di Stato: perché avevate fondato motivo di ritenere che esso non vi sarebbe stato favorevole.

E suonano strane le vostre parole pronunciate al Senato, che le autonomie sono state rispettate, come pure suonano male le parole pronunciate in quest'aula, rispondendo a me, quando diceste che, se vi è un settore della vita pubblica nel quale l'autonomia è stata rispettata, questo è proprio il settore delle amministrazioni comunali. I fatti sono quelli che sono, onorevole ministro, e i fatti valgono sempre più delle parole.

Io non voglio continuare più a lungo e concludo?

L'esame sereno ed obiettivo dei fatti, le risultanze dell'attività di tre anni del vostro Governo ci portano a concludere che, mentre nessuno dei problemi di fondo è stato risolto e il popolo italiano ha visto aumentare i suoi disagi e le sue sofferenze, voi oggi, incapaci o impotenti a opporvi in qualsiasi modo al volere degli imperialisti americani che vi mandano gli ordini, correte a precipizio sulla via del riarmo e della guerra e preparate al popolo e al paese nuove angosce, nuovi lutti e nuove rovine; e nel tentativo, che sapete vano, di fiaccare la resistenza dei lavoratori e della maggioranza degli italiani, i quali vogliono la pace e il benessere per loro e per i loro figli, voi sottoponete la Costituzione dello Stato a violazioni sempre più gravi e calpestate i diritti che gli italiani si sono conquistati con il sacrificio e con il sangue.

Noi continueremo la lotta contro questa vostra politica che ha ridotto il paese al rango di colonia, contro questa vostra politica che può produrre soltanto quelle miserie, umiliazioni e rovine che noi vogliamo risparmiare alla nostra patria che amiamo; resisteremo più attivamente alle vostre violenze e sopraffazioni; e difenderemo con maggiore energia la pace, il lavoro e la libertà.

Per questa lotta e in questa lotta siamo sicuri di avere il consenso e l'appoggio non soltanto dei lavoratori, ma della maggio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

ranza del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri delle finanze e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato attuale delle erogazioni delle acque dell'acquedotto Carelino di Caserta, originariamente destinate ad alimentare soprattutto la famose cascate del Parco di Caserta.

« Per conoscere, altresì, se non convenga superare, al più presto, data l'attuale situazione turistica di Caserta, che merita incremento adeguato, gli ostacoli che impediscono la normale fornitura dell'acqua alle cascate, pur rispettando le esigenze della popolazione.

(1740) « LIGUORI, DE MICHELE, NUMEROSO, LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione della lunga procedura in atto per l'esame, da parte del Ministero dei lavori pubblici, dei progetti di opere pubbliche presentati da Enti pubblici ai sensi della legge n. 589 dell'agosto 1949 e, una volta emesso il decreto ministeriale relativo all'approvazione, tenuto conto delle difficoltà esistenti per ottenere tempestivamente dalla Cassa depositi e prestiti il finanziamento dei lavori progettati ed approvati, non ravveda la necessità di lasciare facoltà ai Provveditorati regionali alle opere pubbliche di autorizzare l'inizio dei lavori di un'opera alla cui esecuzione sia riconosciuto il carattere di urgenza e per la quale l'Ente competente abbia presentato domanda e progetto a norma della legge sopracitata.

« Tutto ciò fermo restando che con tale autorizzazione nessun impegno viene assunto dall'organo di Stato competente sull'approvazione integrale del progetto definitivo e del relativo importo di spesa, come sulla corresponsione del contributo statale che, come è noto, può avvenire soltanto attraverso l'emissione del decreto ministeriale.

« L'interrogante fa presente che criteri analoghi sono attuati da tempo e con ottimi

risultati da altre Amministrazioni dello Stato per l'esecuzione di opere la cui spesa è ammessa al contributo statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3731)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia opportuno dare una sede stabile agli insegnanti elementari del ruolo speciale transitorio.

« Tale decisione riuscirebbe di grande utilità agli interessati ed alle rispettive famiglie, ma, e principalmente, costituirebbe un efficace vantaggio per il buon andamento della scuola e dell'insegnamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3732)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda autorizzare prossimamente il cantiere-scuola di rimboschimento in contrada Canneto del comune di Roccavivara (Campobasso), custode di un antico santuario, che le varie spoliazioni di tutti i tempi hanno depauperato di tutto un prezioso patrimonio boschivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3733)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere — premesso che nella notte sul 20 ottobre 1950 un grave investimento si è verificato al passaggio a livello chilometri 36+328 della linea Napoli-Salerno, per cui un ufficiale dei carabinieri e tre militi hanno perduto la vita ed altri tre militi e due detenuti sono stati feriti; che l'interrogante già due volte ebbe ad interrogare il Ministro dei trasporti per una conveniente ed urgente soluzione del problema dei passaggi a livello nell'abitato di Nocera Inferiore, intersecato da due linee ferrate di intenso traffico con oltre cento treni giornalieri, ed il 4 marzo 1950 il predetto Ministro gli rispondeva assicurando che « in considerazione della loro grande importanza, i passaggi a livello citati sono custoditi sul posto con presenziamento continuo nelle 24 ore da parte di appositi incaricati, con piena garanzia della regolarità e sicurezza del transito attraverso la sede ferroviaria »; che la stessa risposta ministeriale prospettava anche la so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1950

luzione di abolire i passaggi a livello, sostituendoli con manufatti (cavalcavia o sottovia) da costruirsi, ben inteso, a spese del comune e con un contributo dell'Amministrazione ferroviaria commisurato, però, soltanto « ai benefici ed alle effettive economie ad essa derivanti dall'eliminazione degli attraversamenti suddetti », e per niente al suo obbligo di eliminare gl'intralcì che i passaggi a livello arrecano permanentemente al traffico stradale ed i pericoli, dimostratisi purtroppo non remoti, che essi rappresentano per quella zona densamente popolata — se non intenda intervenire autorevolmente presso l'Amministrazione ferroviaria affinché, in casi del genere, essa non mantenga un comportamento egoistico, ma mostri di essere più consapevole delle sue responsabilità per il vantaggio e l'incolumità pubblica, come si conviene ad un'Azienda dello Stato, e quindi intraprenda al più presto possibile i lavori per abolire i due passaggi a livello, di cui trattasi, chilometri 36+328 e 36+594, ubicati nell'abitato di Nocera Inferiore, anche in considerazione:

a) che la situazione finanziaria di questo comune è assai critica e non consente nel modo più assoluto che esso si sobbarchi all'ingente onere di finanziare i predetti lavori, neanche con l'applicazione di ulteriori gravose supercontribuzioni alle aliquote massime già applicate per imposte e tasse;

b) che Nocera Inferiore dagli eventi bellici ebbe il 40 per cento dei suoi fabbricati distrutti o gravemente danneggiati, oltre a deplore la morte di 483 dei suoi abitanti;

c) che altri 14 morti ed ingenti danni a fabbricati e terreni provocò la eruzione del Vesuvio del 22-23 marzo 1944;

d) che, infine, danni ugualmente rilevanti e non ancora risarciti provocò l'alluvione dell'ottobre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3734)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, sulle circostanze, le immediate responsabilità e le luttuose conseguenze dell'investimento verificatosi nella notte sul 20 ottobre 1950 al passaggio a livello km. 36+328 della linea Napoli-Salerno; e ciò anche con riferimento alla risposta, in data 4 marzo 1950, dello stesso Ministro ad una precedente interrogazione per una conveniente ed urgente soluzione del problema dei passaggi a livello nell'abitato di Nocera Inferiore, intersecato da due linee ferrate d'in-

tenso traffico con oltre cento treni giornalieri. Nella quale risposta si assicurava che, « in considerazione della loro grande importanza, i passaggi a livello citati sono custoditi sul posto con presenziamento continuo nelle 24 ore da parte di appositi incaricati, con piena garanzia della regolarità e sicurezza del transito attraverso la sede ferroviaria ».

« Si prospettava anche la soluzione di abolire i passaggi a livello, sostituendoli con manufatti (cavalcavia o sottovia), da costruirsi, ben inteso, a spese del comune e con un contributo dell'Amministrazione ferroviaria commisurato, però, soltanto « ai benefici ed alle effettive economie ad essa derivanti dall'eliminazione degli attraversamenti suddetti », e per niente al suo obbligo di eliminare gl'intralcì che i passaggi a livello arrecano permanentemente al traffico stradale ed i pericoli, dimostratisi purtroppo non remoti, che essi rappresentano per quella zona densamente popolata.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se l'Amministrazione ferroviaria, mostrandosi più consapevole delle sue responsabilità dopo il tragico evento della notte sul 20 ottobre 1950 che ha costato la vita o l'integrità fisica a parecchi cittadini, non voglia intraprendere al più presto possibile i lavori per abolire almeno i due passaggi a livello km. 36+328 e 36+594, ubicati nell'abitato di Nocera Inferiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3735)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quando e come intendano provvedere al pagamento degli stipendi per i mesi di agosto e settembre 1950, ai dipendenti dell'U.P.S.E.A. di Udine, che si trovano in gravi difficoltà a causa delle mancate corresponsioni, e se non ritengano opportuno di concedere agli stessi delle anticipazioni finché il disegno di legge di soppressione dell'U.N.S.E.A. non sia approvato dal Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3736)

« SCHIRATTI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 12,55.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì
24 ottobre 1950.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore Gatto.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore Riccio.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore Tesauro.*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

6. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO